2018 - 2019

CAMMINO **FORMATIVO**

Vogliamo vedere Gesù



Carissimo giovane della Tendopoli,

anche quest'anno ti consegno il cammino formativo. Accettalo come un dono da parte di chi ti vuole bene e desidera aiutarti nel viaggio verso la scoperta e l'incontro di Gesù. Te lo dono con il cuore e con la consapevolezza della mia povertà. Non ha nessuna pretesa di originalità, ma è solo uno strumento di lavoro. Accoglilo per quello che vuole essere: un dono.

Questo dono si intitola "Vogliamo vedere Gesù", e desidera essere un itinerario da percorrere non con il cervello ma con il cuore. Ti confesso che ho scritto questo cammino con l'animo pieno di amore e di trepidazione per te e per la Tendopoli. Sono certo che Dio compirà in te grandi cose anche con queste mie povere parole. A te dico, iniziando il viaggio, quello che mi ripeto ogni giorno: "sii forte e fatti animo, perché il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!" Ti chiedo, per assaporare la bellezza del cammino, di visitarlo con un amore creativo e una umiltà gioiosa.

E' vero quello che dice papa Francesco: "Non è mai facile ascoltare. A volte è più comodo comportarsi da sordi, accendere il walkman e isolarsi da tutti. È così semplice sostituire l'ascolto con le e-mail, i messaggi e le chat, e in questo modo priviamo noi stessi di volti, sguardi e abbracci". Ti prego quindi non leggere queste parole in modo frettoloso, ricorda che, si ascolta anche con lo sguardo, con il cuore e con l'intelligenza; vorrei tanto che in queste mie povere parole tu vedessi il mio volto, il mio sguardo, ma soprattutto il mio abbraccio.

Ti chiedo, inoltre, di metterti davanti a questo cammino con la consapevole fierezza di appartenere alla Tendopoli che ha bisogno della tua creatività. Ascolta con umiltà quello che Dio ti suggerisce e ricorda che solo un umile e sincero atteggiamento di servizio, impregnato di amore, può rendere gioiosa e fertile la nostra esperienza. Amare vuol dire ascoltare e servire in silenzio. San Paolo ci ricorda che; "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna".

Il cammino, come ben sai, primariamente non è finalizzato alla discussione o al confronto, <u>ma a sostenerti e guidarti all'incontro con Dio</u>. Queste parole non vanno lette ma meditate, non discusse ma vissute. Quindi è inutile dirti che prima di ogni incontro devi da solo, in silenzio, sintonizzarti su questa parola. Se non c'è questo esercizio, l'incontro diventerà una esibizione vuota di parole. Se il cuore non è aperto a Dio, è bene tenere la bocca chiusa.

Oltre a meditarlo nel silenzio, è bene condividerlo settimanalmente, con coloro che vivono il cammino della Tendopoli. Ti ricordo, a costo anche di scocciare, che la tua presenza o assenza nel gruppo non è indifferente. <u>La compagnia delle persone</u>

2

che condividono il cammino dà gioia, l'assenza rende triste e crea scoraggiamento. Quindi sentiti responsabile del tuo gruppo.

Tutta la dinamica del cammino (questa che ti dono oggi è solo la prima parte) è sintetizzata nel grafico che sta nella pagina seguente e che viene spiegato subito dopo. Il cammino si propone di aiutarti a camminare per cercare, incontrare, accettare, seguire e vedere Gesù. Mi auguro che possa servirti per crescere nella fede e per vivere maggiormente l'appartenenza alla Tendopoli. Non temere carissimo e sappi che Dio conta su di te. Tu sei importante per Lui. Sii un forte testimone di Gesù, perché la più grande tragedia di questi tempi, non è nel clamore chiassoso dei cattivi, ma nel silenzio spaventoso delle persone oneste."

Ti affido alla Madonna e a San Paolo della Croce nel giorno della sua festa.

Prega per me

P. Francesco Cordeschi

Chi non ama

non sa parlare d'amore:

questo è un linguaggio che è insegnato solo dall'amore.

(San Paolo della Croce)

4

LA DINAMICA DEL CAMMINO

Credo sia il desiderio di ogni persona, che aspira a realizzarsi ed essere felice, trovare la strada e i mezzi per conseguire questo sogno.

Gesù è venuto nella storia <u>per insegnarci il metodo</u> per raggiungere questa aspirazione. Lui è la gioia, il compimento della vita. Nel capitolo 12 del Vangelo di Giovanni, che ci farà da mappa in questa ricerca, troviamo il metodo. Gesù è circondato da molte persone, tutti, anche se per motivi diversi, desideravano vederlo. Anche noi desideriamo vederlo e il sentiero per giungere a questo incontro, è tracciato in questo cammino.

Perché possiate capire tutta la dinamica del cammino, vi do alcune chiavi di lettura:

- 1. <u>Tutto il cammino è incentrato sul capitolo 12 del Vangelo di Giovanni</u>. Questo è il capitolo che fa da spartiacque nel Vangelo del discepolo che Gesù amava. Prima di questo capitolo Gesù parla e si rivolge e polemizza con tutti, da questo capitolo in poi parla solo con i suoi discepoli e vive il dramma della passione.
- 2. Dobbiamo tener presente che proprio in questo capitolo Giovanni ci presenta Gesù che sceglie di aderire fino in fondo alla volontà del Padre. Questo è il capitolo nel quale Gesù decide liberamente di andare a morire. Sceglie di mettersi in Croce. E' LA SUA ORA. Tutti gli esegeti concordano nel dire che Gesù quando viene crocifisso non è sulla croce, ma su un trono regale, è il Signore che "attrae tutti a sè" ed il luogo della sua rivelazione "Saprete chi io sono". Quindi al Croce è il luogo dove si può vedere Gesù. Il cammino è impegnativo.
- 3. Il cammino che vi propongo, come si può vedere dal grafico, tende a dimostrare **che tutto il Vangelo di Giovanni è orientato alla Sua ora**. A quell'ora in cui Gesù scegli di andare a morire.
- 4. L'itinerario che vi propongo quindi, tenendo presente la centralità di questo testo (il capitolo 12), abbraccia tutto il Vangelo dividendolo in due parti. **Nella prima parte** siamo guidati, dall'insegnamento di Gesù, a <u>cercarlo, incontrarlo, accoglierlo, seguirlo e quindi vederlo.</u> **Nella seconda parte** osserviamo il comportamento di alcune persone che lo cercano, lo incontrano, lo accolgono, lo seguono ma per eliminarlo e ucciderlo.

Possiamo schematizzare quanto detto nel grafico che vedete:



- 5- In concreto, quindi. il cammino propone per ogni tappa due tipi di riflessione e meditazione. La prima riflessione è rivolta a coloro a cui Gesù insegna come vederlo, la seconda riflessione è rivolta a coloro che cercano di eliminarlo. In altre parole nella prima parte meditiamo il nostro cammino per arrivare a Gesù, nella seconda parte la nostra infedeltà nel seguire Gesù.
- Guardando nei dettagli il grafico. vediamo che: nel capitolo 12, il capitolo 6. dell'ora, sono indicate le cinque tappe necessarie per arrivare a vedere Gesù e i personaggi che le compiono.

Tutti lo cercano La folla, i greci e i farisei Maria e Marta e Giuda Alcuni lo incontrano

Osanna al figlio di Davide, i farisei decidono di La gente lo accoglie

eliminarlo

Qualcuno lo segue Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e

Filippo andarono a dirlo a Gesù.

Pochi lo vedono Lazzaro.

7. Ma come già ho accennato, tutto il Vangelo è orientato a quest'ora. Da due punti estremi -prima e dopo dell'ora- tutti cercano di giungere a vedere Gesù.

Schematicamente

1. Chi cerca Gesù prima dell'ora I primi discepoli (cap.1) 1.1. Chi cerca Gesù dopo l'ora Giuda e i discepoli (Cap.18)

2. Chi incontra Gesù prima dell'ora Nicodemo: come è possibile (cap.3)

Samaritana: Come ti permetti? Sei un profeta (cap.4)

Paralitico: Nessuno mi aiuta....(cap.5)

2.1 Chi incontra Gesù dopo l'ora Anna, Caifa, Pietro (cap.18)

3. Chi accoglie Gesù prima dell'ora Allora vollero prenderlo in barca. L'Eucarestia (cap.6)

Molti della folla credettero in Lui (cap. 7)

3,1 Chi accoglie Gesù dopo l'ora Pilato, la moglie i farisei. La folla (Cap.19)

4. Chi segue Gesù prima dell'ora L'adultera (cap.8)

Cieco nato (cap.9)

Il Cireneo 4.1 Chi segue Gesù dopo l'ora

5. Chi vede Gesù prima dell'ora Maria (cap.19)

Centurione 5.1 Chi vede Gesù dopo l'ora

7

Cammino formativo 2018-19

Vogliamo vedere Gesù

E' GIUNTA L'ORA

La domanda: Padre, sento che sono giunto ad un momento decisivo della mia vita. Ho un lavoro, una ragazza che spero di sposare e con la quale convivo. Vivo alla giornata e la sera mi sento solo, ho paura di affrontare la vita, di dire alla mia donna ti voglio per sempre. Ho bisogno di trovare qualcosa di sicuro su cui edificare la mia vita.

Amico, non ti preoccupare più di tanto. Una persona importante, che, se mi segui incontrerai, dinanzi alla scelta fondamentale della sua vita, aveva delle paura e diceva " *l'anima mia è turbata*". Solo gli "incoscienti" dinanzi alle scelte fondamentali della vita non hanno paura. Per iniziare quindi. ti invito a visitare con me il capitolo 12 del Vangelo di Giovanni, dove incontreremo questo Maestro.

Tu devi sapere che il capitolo 12 è la pagina, per me, più importante del Vangelo di Giovanni, quella che fa da ponte tra la fine della vita pubblica (11,57) e l'inizio della Passione (13,1). (Ti invito a leggerlo tutto)

Il cuore di questo capitolo sono i versetti che vanno da 12,23 al 12,32 dove c'è la <u>rivelazione della identità di Gesù e la mappa dettagliata del cammino che propone.</u> Il programma di vita che ci presenta inizia con la frase: "È giunta l'ora" (12,23) e si conclude con un'altra importante frase: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (12,32). La frase iniziale dice della <u>Sua decisione di adempiere la volontà del Padre</u>, la seconda la <u>consapevolezza che la Sua obbedienza realizzerà il disegno del Padre</u>. In questi versetti c'è la chiave di lettura per comprendere non solo la Passione di Gesù ma tutto il Vangelo di Giovanni.

Mettiamoci in ascolto

20 Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. 21 Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». 22 Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. 23 Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. 24 In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25 Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la

conserverà per la vita eterna. **26** Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. **27** Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! **28** Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!». (Gv.12,20-28)

In questo brano Gesù viene presentato come un principe orientale, che sta al centro di una grande assemblea, è il Signore, il capo che deve proclamare la sua regalità. E' al centro di un parlamento a cui vuole annunciare il suo programma di governo.

Dal grafico emerge che:

Gesù è al centro di un grande raggruppamento di persone, che hanno ruoli ben definiti, lui è il capo a cui tutti sono orientati.

- Vicino a lui ci sono le persone fidate che fanno capo ad **Andrea** (vede).
- Un po' distanziato, **troviamo Filippo e i discepoli** che l<u>o seguono</u> anche se discutono chi deve essere il primo nel nuovo regno che pensavano Gesù dovesse iniziare.
- Poi la gente che volevano farlo re perché gli dava da mangiare e faceva miracoli. Lo **accolgono.**
- Poi abbiamo la gente composta dai farisei che covavano due sentimenti contrastanti: da un lato volevano eliminarlo, ma da un altro lato erano contenti di farlo re per allontanare i romani. **lo incontrano e si scontrano.**
- Infine abbiamo i greci **che lo cercano e incominciano il cammino per** vederlo.

E' abbastanza evidente dal grafico, che tutti cercano il Signore anche se con finalità e metodi diversi. Per rispondere quindi alla tua domanda credo che, come prima cosa, non meravigliarti se hai delle paure, sono normali davanti alle scelte fondamentali; ma la cosa più necessaria è prendere coscienza che ogni istante è opportuno per uscire dal pantano della indifferenza e della abitudinarietà. E' necessario partire se vuoi vedere la gioia e sperimentare l'amore, cioè vedere Gesù. L'itinerario che ti propongo è una guida per giungere alla felicità, si sviluppa nelle tappe: CERCARE, INCONTRARE, ACCOGLIERE, SEGUIRE, VEDERE.

Domanda: Scusa Padre, allora concretamente che devo fare, cosa mi proponi?

Una cosa sola, fidarti e seguire il metodo che Lui ha scelto per sè e che propone anche a noi. Il suo criterio è stato di compiere la volontà del Padre. Credo che tu sappia che per l'evangelista Giovanni è Gesù che decide di andare a morire, quando si compie l'ora di Dio. Non sono i capi dei farisei a legarlo e a condannarlo per poi ucciderlo, ma è lui che decide di lasciarsi prendere ed uccidere.

Il metodo che ci prospetta è quello del chicco di grano che deve morire per portare frutto.

Accettare questa proposta non è stato facile neanche per Gesù, come risulta dalla frase " ora l'anima mia è turbata", tuttavia accetta di scegliere di essere Amore che ama fino alla fine.

Nel grafico che ti ho presentato, ho cercato di evidenziare come tutti i personaggi, non solo quelli che incontriamo nella passione, ma anche quelli che incontriamo prima della passione, sono orientati a quest'ora. Ed hanno una relazione con questo brano.

Ciascuno di noi è chiamato a camminare verso questa ora <u>cercando</u>, <u>incontrando</u>, <u>accogliendo</u>, <u>seguendo e infine vedendo Gesù</u> fino ad arrivare alla conclusione che **vedere Gesù è accettare liberamente anche noi la nostra ora.**

L'accettazione che Gesù fa della Sua ora è il metodo che ci dona per accogliere la nostra ora.

Mi sembra opportuno notare che questo brano è posto tra la cena di Betania e la cena Pasquale cap.13. Ritengo significativo questo particolare, perché la presenza di Gesù nella storia è l'invito da parte del Padre a tutti gli uomini a far festa, a sedersi a mensa con il suo Figlio Gesù. Gesù è lo sposo che vuole concludere, con un banchetto nuziale, il cammino di innamoramento con il suo popolo iniziato dopo il peccato di Adamo. "Dio ha tanto amato gli uomini da mandare il suo Figlio unigenito".

Provocazioni per la meditazione e il confronto.

- 1. Cosa ti ha detto la Parola ascoltata?
- 2. Sei in cammino o sei fermo impantanato nelle paure?
- 3. Sei convinto che ogni momento è opportuno per incominciare? Questo è il tuo momento.

LO CERCO

Domanda: In concreto tu mi chiedi di fidarmi e di mettermi in cammino. Di cominciare a cercare, di scuotermi dalla staticità esistenziale indotta dai social che mi rubano il tempo e la libertà di pensare. Ma ti chiedo come fare?

Per rispondere alla tua domanda ti invito a leggere e meditare con me i primi 11 versetti del capitolo 12.

Mettiamoci in ascolto

"Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. 2E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. 3Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. 4Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: 5 "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". 6Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. 7Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". 9Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, 11perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù. (Gv. 12,1-11)

Come vedi sono molte le persone che sono vicino al Signore e lo cercano. Perché lo cercano? Come lo cercano? La prima indicazione la troviamo nell'episodio dell'unzione di Gesù a Betania. Questo fatto è raccontato nei vangeli in tre diverse redazioni (Marco, Luca e Giovanni), e si basa sul ricordo di un fatto certamente avvenuto e poi narrato diversamente a seconda delle intenzioni narrative e teologiche di ogni singolo evangelista.

In questa cena, simbolo della volontà di Dio di fare con l'uomo una festa, un banchetto, ci sono indicati quattro modi di approcciarsi a Gesù, riconoscibili anche nella vita personale che nei nostri gruppi.

1- La ricerca di Marta e di Maria. Per cercare e incontrare Gesù Marta e Maria hanno la passwuord, l'indicazione precisa: la chiave infallibile è l'amore. Anche se in modo completamente diverso, le due sorelle rivelano di amare Gesù. Marta manifesta il suo amore al gradito ospite, mentre si consuma la cena, mettendosi al servizio di Gesù e dei commensali. Servire è amare. Maria, la sorella, fa un gesto particolare: "prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso" (v.3) e profuma i piedi del Maestro asciugandoli con i suoi capelli. Maria ama senza calcolare, l'amore non ha prezzo. Il gesto è sicuramente un segno di gratitudine per il dono della vita fatto al fratello, ma è soprattutto una prova

di amore. L'amore è abbandonarsi all'altro. È spogliarsi perché ci si sente accolti. Ungere i piedi di Gesù è segno di amore, di accoglienza, di servizio e "ricorda la lavanda dei piedi che Gesù farà ai suoi e sarà regola della comunità come espressione dell'amore vicendevole". Queste due sorelle ci insegnano che la ricetta della felicità è cominciare a vivere l'amore. La vita di coloro che cercano deve essere profumata dall'amore che si concretizza nel servizio. Perché amo mi pongo al servizio. Cercare Gesù è amare.

2- La ricerca di Giuda. Entra in scena Giuda (v.5), che, <u>di fronte alla luminosità di Maria, rivela tutta la sua oscurità, la sua povertà interiore.</u> Tenta di arricchirsi, ma non di amore, nonostante porti avanti la giustificazione dell'amore. Qui sta veramente la gravità della cattiveria del personaggio Giuda. Egli contrabbanda come amore per i poveri ciò che invece è semplicemente egoismo, chiusura in se stesso e nei propri calcoli umani. Di fronte alla gratuità assoluta di Maria, egli tenta di presentare la virtù del risparmiatore a favore dei poveri, ma in realtà è interessato solo a se stesso e ai suoi risparmi.

Gesù risponde alla contestazione dell'apostolo dicendo di lasciarla fare. Alla donna non va fatto alcun rimprovero per il gesto compiuto, anzi questo è un segno profetico riguardante la sua prossima morte e sepoltura. La sincera preoccupazione per i poveri, con cui Gesù conclude la risposta, si può manifestare in svariate circostanze e non motiva un atteggiamento di critica nei riguardi della donna. L'amore ai poveri non deve dispensare dall'adorazione personale verso Dio.

3- <u>La ricerca della gente</u>: "Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti". La gente ricerca per interesse. Dopo la moltiplicazione dei pani lo volevano fare re. Qui erano venuti per vedere, per guardare forse per spettegolare. Il papa dice di queste persone "sono i cristiani soltanto di nome, che non danno testimo-nianza di cristiani. Sì, sono cristiani di nome, cristiani da salotto, cristiani da ricevimenti, ma la loro vita interiore non è cristiana, è mondana. E uno che si dice cristiano e vive come un mondano allontana quelli che gridano "aiuto" a Gesù".

Dalla mia esperienza risulta chiaro, ci sono ancora oggi troppe persone che seguono Gesù per convenienza quando possono avere un certo interesse. Il papa dice che il problema principale non sono quelli che seguono Gesù, anche se peccatori, ma coloro che stanno fermi. I fermi! Quelli che sono all'orlo del cammino, guardano.

4- <u>La ricerca dei capi dei sacerdoti</u>: "allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù". Da tempo i farisei cercavano l'occasione di eliminarlo, troppe persone lo seguono, lo ascoltano e gli danno consenso. Nel Vangelo di Giovanni questa contrapposizione è presente e visibile fin dai primi capitoli, per Giovanni, questi farisei e pubblicani, ripetute volte rimproverati da Gesù per la loro ipocrisia, sono politicamente e religiosamente convinti che fare fuori Gesù è una opera buona: E' bene che muoia

12

uno solo. Ascolta cosa dice papa Francesco: c'è poi, un altro gruppo, composto dagli "affaristi: erano religiosi, sembra, ma Gesù li ha cacciati via dal tempio perché facevano affari lì, nella casa di Dio. Si tratta di persone che non sentono, non vogliono sentire il grido di aiuto, ma preferiscono fare i loro affari e usano il popolo di Dio, usano la Chiesa, per fare i propri affari. Anche questi affaristi allontanano la gente di Gesù e non lasciano che le persone chiedano aiuto".

Provocazioni per la meditazione e il confronto.

- 1- Sono in cammino dietro Gesù, o sono seduto guardando come fanno gli altri, con l'anima chiusa per l'amarezza e la mancanza di speranza?
- 2- Si cerca qualcuno quando si ha il desiderio di camminare e di vivere. Cosa cercava Marta e Maria, cosa cercava Giuda, la folla, i farisei? Tu che cerchi?
- 3 Cercare dice mancanza di qualcosa o di qualcuno. Cosa mancava a Marta e Maria, cosa mancava a Giuda, alla folla, ai farisei? Cosa manca a te?



<u>Cerchiamo Gesù nel Vangelo, prima della sua ora.</u> "Chi cercate?

Domanda: Ascoltando e riflettendo su quanto mi hai detto devo dire che guardando la mia vita mi accorgo che la ricerca del Signore è alquanto superficiale; passo da momenti di entusiasmo e di amore come Marta e Maria, a momenti di stanchezza e di apatia come la folla, e avvolte mi pongo anche con il cuore duro come Giuda. Come si spiega?

Questo è abbastanza normale, il cammino di ricerca per incontrare e vedere Gesù è lungo. Vieni con me, ti faccio incontrare con i primi discepoli che ti riveleranno come lo hanno cercato.

Mettiamoci in ascolto

"Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli 36e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». 37E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. 38Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». 39Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

40Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. 41Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – 42e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

In questo brano abbiamo la risposta alla tua domanda, ma anche alla domanda che ci siamo posti all'inizio di questo corso di formazione "vogliamo vedere Gesù".

I discepoli di cui parla il Vangelo erano come te, fermi e impauriti. Ma vedendo passare Gesù lasciano tutto e lo seguono. Mi chiedo perché si mettono alla sequela del Signore? Il Vangelo dice chiaramente che "stavano ancora là", desiderosi di qualcosa di nuovo che potesse riempire la loro vita, ma non avevano indicazioni, gli mancava qualcosa, erano alla ricerca.

Appena hanno una indicazione si mettono dietro quella persona che neanche conoscevano. Mi sono sempre chiesto perché hanno lasciato tutto e lo hanno seguito? <u>In quella persona, io credo, vedevano realizzato tutta la loro vita. In quell'uomo che non conoscevano scorgevano quello che loro volevano essere. La verità che sentivano nel cuore in quella persona era incarnata.</u>

Paradossalmente, e questo è un elemento essenziale, <u>non cercano ma sono cercati</u>, è la Verità che gli viene incontro, che li seduce. E' il gioco dell'amore. Uno segue una persona perché la sente vera per lui.

Infatti la Verità si fa avanti e chiede: "Chi cercate". E' sconcertante la risposta dei discepoli che, non chiedono "vogliamo essere felici, cerchiamo un posto, desideriamo delle sicurezze" ma gridano come bambini: "Maestro dove abiti". Sono sedotti. Cercano la vita non le idee, una tenda dove dimorare, una persona su cui giocare la vita.

La risposta di Gesù non si fa attendere, "venite e vedete". Non promette niente, non dà garanzie, non firma contratti, ma li invita a stare con lui, a vivere con lui, o meglio a camminare con lui.

Ecco cercare il Signore è camminare con lui, è una continua convivenza, un continuo andare e fermarsi. Piantare la tenda per passarci la notte e smontarla per ripartire al mattino. Abitare con Lui per ricevere la carezza della misericordia e camminare con lui per apprendere il metodo dell'amare. A chi lo segue non lo inganna, e chiaro e severo: "gli uccelli hanno i nidi, le volpi le tane, ma il Figlio dell'uomo non ha dove riposare il capo".

Quindi, e sto rispondendo alla tua domanda iniziale, il camminare con Gesù è un continuo **andare, vedere e fermarsi** . Ogni giorno è un ricominciare con le inevitabili cadute.

Ascoltiamo cosa ci dice il Santo Padre: C'è un itinerario di fede, e questo è l'itinerario dei discepoli di tutti i tempi, anche nostro, a partire dalla domanda che Gesù rivolge ai due che, spinti dal Battista, si mettono a seguirlo: «Che cosa cercate?» (v. 38). Ognuno di noi, in quanto essere umano, è alla ricerca: ricerca di felicità, ricerca di amore, di vita buona e piena. Dio Padre ci ha dato tutto questo nel suo Figlio Gesù. In questa ricerca è fondamentale il ruolo di un vero testimone, di una persona che per prima ha fatto il cammino e ha incontrato il Signore. Nel Vangelo, Giovanni il Battista è questo testimone. Per questo può orientare i discepoli verso Gesù, che li coinvolge in una nuova esperienza dicendo: «Venite e vedrete» (v. 39) Soltanto un incontro personale con Gesù genera un cammino di fede e di discepolato. Non basta costruirsi un'immagine di Dio basata sul sentito dire; bisogna andare alla ricerca del Maestro divino e andare dove Lui abita. La richiesta dei due discepoli a Gesù: «Dove dimori?» (v. 38), ha un senso spirituale forte: esprime il desiderio di sapere dove abita il Maestro, per poter stare con Lui. La vita di fede consiste nel desiderio di stare con il Signore, e dunque in una ricerca continua del luogo dove Egli abita. Questo significa che siamo chiamati a superare una religiosità abitudinaria e scontata, ravvivando l'incontro con Gesù nella preghiera, nella meditazione della Parola di Dio e nella frequenza ai Sacramenti, per stare con Lui e portare frutto grazie a Lui, al suo aiuto, alla sua grazia. Cercare Gesù, incontrare Gesù, seguire Gesù: questo è il cammino.

Provocazioni per la meditazione e il confronto.

- 1. Della lettura e della spiegazione cosa ti ha colpito?
- 2 La domanda che Gesù fa ai primi discepoli la fa a te; tu chi cerchi?
- 3. Perché i discepoli hanno chiesto a Gesù dove abitava e non chi era e che faceva?
- 4. Secondo te dove abita il Maestro?



Domanda: Bene, ho capito che cercare il Signore è un andare, vedere e fermarsi, ma mi chiedo come mai dei discepoli che avevano seguito il Signore per tre anni, nell'ora della prova scappano tutti e lo rinnegano?

Questa è una domanda intelligente: per trovare una risposta leggiamo insieme il brano che parla della fuga dei discepoli e del tradimento di Giuda.

Mettiamoci in ascolto

Gv. 18,4. "Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. 2. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. 3. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. 4.Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». 5.Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. 6.Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. 7.Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». 8.Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». 9. Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». 10.Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. 11.Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?». 12.Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono".

Certamente è impressionante e fa un po' rabbia vedere che, quei discepoli che Lui stesso aveva chiamati e scelti, si comportano in questa maniera. Li aveva formati per tre anni con incontri, ritiri, stage, meeting e all'improvviso davanti alla domanda, la stessa che gli aveva rivolto tre anni prima: "che cercate?" non rispondono ma cadono a terra. Che era successo? Per tre anni chi avevano seguito? Si può capire di Giuda che sedotto dal denaro lo aveva venduto, ma gli altri discepoli perché indietreggiano. E' vero che Pietro tenta una resistenza, subito fermata da Gesù, ma è preoccupante questo ammutinamento dei discepoli.

Credo che due siano le cause di questa spaventosa disfatta che, in Giuda si rivela in modo eclatante e scandalosa, ma negli altri è preoccupante.

La prima è essersi abituati a Gesù. Abituarsi all'amore, non intravedere più lo stupore dell'amore. In concreto si eran fatta una idea di Gesù ed erano legati a questa idea. Non seguivano Gesù ma l'idea che si erano fatta di Gesù. Erano burocrati, impiegati di ufficio. Non hanno seguito il Signore per quello che era, ma per quello che pensavano di Lui

<u>Il secondo motivo è che non avevano compresa la missione di Gesù.</u> Dinanzi alla cattura di Gesù rimangono sorpresi e sconcertati. Avevano seguito un vincitore e si ritrovano un perdente, avevano cercato la sicurezza ed ora si trovano sbandati, lo avevano seguito perché era la Verità ed ora viene legato e malmenato.

<u>Il terzo motivo è la conseguenza di un atteggiamento burocratico</u>: "Discutevano chi era tra loro il più grande". Infatti Gesù li aveva avvisati: "Questa notte mi lascerete solo. Sarò tradito da qualcuno di voi».

Mi immagino quella scena: le parole di Gesù caddero, dure e impietose, tra i discepoli, radunati per mangiare la cena. Restano senza voce, sconfortati e amareggiati. Possibile? Tradire Gesù? Abbandonarlo dopo tutto quello che è stato per ciascuno. «Perché dovremmo farlo?», si chiedono l'un l'altro. «Mi lascerete nelle loro mani... Anzi, qualcuno passerà persino dalla loro parte, per paura di fare la mia stessa fine».

Pietro non ne può più. Esplode, sicuro come sempre. «Gesù, questo poi no. Io non ti tradirò mai. Sta' certo: anche se tutti dovessero abbandonarti, io no. Non lo posso fare. Sei tutto per me. Ho lasciato tutto per stare con te... vorresti che proprio nel momento più impegnativo cambiassi parere?».

Passano poche ore e i timori di Gesù si avverano puntuali.

È solo nell'orto. Prega il Padre, affranto dalla minaccia che gli incombe. Prega e suda sangue. Gli altri, i discepoli, persino i più fedeli, dormono tranquilli, intorpiditi dalla fatica e dalle emozioni. Poi, all'improvviso, arrivano i soldati. Gesù è arrestato e trascinato davanti al tribunale.

I discepoli si disperdono. La debole resistenza è controllata da Gesù stesso, pronto al perdono anche nel momento conclusivo

Provocazioni per la meditazione e il confronto.

- 1. 1. Della lettura e della spiegazione cosa ti ha colpito?
- 2. Come quando e perché hai tradita la fiducia del Signore e quali son state le conseguenze?
- 3. Qual' è il criterio per rendermi conto se cerco il Signore o me stesso?

TI INCONTRO

Domanda: Nella riflessione precedente abbiamo visto che Marta cerca e incontra Gesù nel servizio, come dono di amore. Maria lo cerca e lo incontra nel profumargli i piedi, Giuda non lo incontra ma si scontra con Gesù, la folla vuole farlo re. Ma dove e come posso incontrarlo?

Sono contento che mi poni questa domanda perché desideri andare oltre. Come sempre cerchiamo nella Parola la risposta.

Giov. 12, 12-19: INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME:

Mettiamoci in ascolto

Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!". Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: "Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina". I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. I farisei allora dissero tra loro: "Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!".

Prima di tutto ti do alcune informazioni sul testo: Il brano dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme è molto noto, è presente in tutti i vangeli: Mc.11,1-11; Mt.21,1-11; Lc.19,28-40. La redazione giovannea presenta affinità e differenze rispetto ai sinottici.

Ma Giovanni ha alcuni ritocchi e alcune aggiunte che gli sono proprie. Come Luca, anche Giovanni usa esplicitamente il titolo re d'Israele, ma è il solo ad annotare che la folla di Gerusalemme "uscì incontro a lui" (v.13). Quest'ultimo ritocco rende la scena simile al quadro in cui si svolgevano, in una specie di solenne liturgia, le visite dei sovrani ellenistici alle città: gli abitanti escono incontro al sovrano formando poi, in suo onore, un corteo acclamante che lo accompagna fin dentro la città.

Inoltre, a differenza dei sinottici, la folla porta **non delle fronde strappate dagli alberi lungo il percorso** (come i primi tre vangeli), **ma delle palme**, che ha dovuto procurarsi in precedenza. **Nel mondo antico le palme erano un simbolo di vittoria**, come testimoniano documenti giudaici in epoche di sollevazione nazionale contro l'occupante.

In Gesù che, dopo tanti miracoli, ha mostrato la potenza di richiamare Lazzaro fuori dalla tomba (12,17), la folla vede colui che Dio ha inviato per liberare Israele dalla sua umiliazione, il Messia atteso. Per esprimere la sua gioia essa intona l'Hosanna!" che accompagnava i pellegrini che si recavano al Tempio per la Festa delle Capanne o per la Pasqua.

Tutto, come abbiamo detto, nel Vangelo di Giovanni, è orientato verso un motivo preciso: la proclamazione della regalità messianica di Gesù.

Ma quale regalità? E' una regalità che si stacca nettamente dalla concezione popolare e mondana. Lo si vedrà con chiarezza nel processo davanti a Pilato; è una regalità messianica che si coglie solo in una visione di fede; ed è una regalità umile: il re Messia è il figlio di Giuseppe, è di Nazareth (come si dice in Giov.1,45-46). Più tardi, dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù fugge dalla folla che vuole acclamarlo re (6,15): egli non si riconosce nelle attese della folla.

Acclamando Gesù "colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!" (v.13), la folla si fa portavoce dell'attesa comune, popolare, presente soprattutto nei circoli farisaici ed espressa molto bene nel Salmo 17 di Salomone (del 50 a. Cr. circa), che esprime una speranza di restaurazione religiosa, ma anche politica e nazionale, in una innegabile cornice di grandiosità e potenza. Tale era l'attesa comune. Gesù invece si presenta come re umile e pacifico (vedi Zac.9,9).

Egli cavalca un asino, che nell'universo biblico rappresenta la cavalcatura regale, pacifica che si contrappone al cavallo, cavalcatura da guerra (cfr.1° Re 1,38; Gen.49,11; Zac.9,9). Cioè: Gesù è presentato con i tratti di un re orientale accolto in una sua città; ma la sua regalità è originale, perché si rivelerà nel racconto della Passione. "Il paradosso di questa regalità, che sarà inaugurata dalla morte di Gesù sulla croce, appare già nell'ingresso "regale" a Gerusalemme: Gesù non cavalca un focoso destriero, ma un "asinello", il piccolo di un'asina. Egli è un re umilissimo; non regnerà schiacciando i suoi nemici, ma morendo su una croce d'infamia. E' la sua umiliazione che consacra la sua vittoria" (Boismard)

Provocazioni per la meditazione e il confronto.

- 1. Della lettura e della spiegazione cosa ti ha colpito?
- 2. Che cosa significa per te essere umile?
- 3. Dice papa Francesco «Se non sai vivere una umiliazione, tu non sei umile», perché?

19



Cerchiamo Gesù nel Vangelo, prima della sua ora

Domanda: Sono desideroso di incontrare Gesù; ma ci sono alcuni esempi nel Vangelo che mi indicano quale strada devo intraprendere e quali devo evitare?

Certo che ci sono. Giovanni , l'Evangelista è un maestro e ci pone davanti tre bellissimi esempi. Li visitiamo insieme per imparare le modalità di questo incontro. Sono necessari tre passaggi: bisogna avere coraggio e rinascere dall'Alto, superare la schiavitù della legge e delle tradizioni, e darsi da fare perché siamo persone speciali amate da Dio.

1- Il primo elemento per incontrare Gesù. ci vuole coraggio e rinascere dall'alto.

Mettiamoci in ascolto

1 C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. 2 Egli venne di notte da Gesù, e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui». 3 Gesù gli rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio». 4 Nicodemo gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?» 5 Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. 6 Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. 7 Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". 8 Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito». 9 Nicodemo replicò e gli disse: «Come possono avvenire queste cose?» 10 Gesù gli rispose: «Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose? 11 In verità, in verità ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. 12 Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti? 13 Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo.

Nicodemo è un maestro in Israele e fa fatica a comprendere come si deve incontrare Gesù. E' <u>un uomo</u> che cerca con sincerità la verità, ma ha paura dell'opinione pubblica e si reca da Gesù di notte.

- Quindi il primo elemento per incontrare **Gesù è avere coraggio**. Vincere la paura della gente, andarlo a visitare e mettersi in ascolto. Decidersi di incontrare Gesù è una scelta da fare con intelligenza e amore. E' un mettersi in cammino, è andare anche se non tutto è chiaro. E' muoversi.

- Il secondo criterio o mezzo per incontrare Gesù è rinascere dall'alto. Passare da una mentalità che viene dal basso ad una che viene dall'alto. Passare dalla mentalità della legge a quella dell'amore. Vivere continuamente il già e non ancora.

"Questo fariseo — ha detto il Papa — era un uomo buono. Era inquieto, non capiva. Il suo cuore era nella notte». Si trattava però di «una notte diversa da quella di Giuda, perché questa è una notte che lo portava ad avvicinarsi a Gesù, l'altro ad allontanarsi». Andato da Gesù per «chiedere spiegazioni», riceve una risposta che «non capisce». Sembra quasi che «Gesù volesse complicare le cose o metterlo in imbarazzo». Risponde infatti: «In verità io ti dico: se uno non nasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio». Nicodemo domanda: «Ma come si può nascere un'altra volta?». Sembra, ha fatto notare Francesco, «un po' ironico, ma non è così». È invece l'espressione di un grande tormento interiore. Gesù allora spiega che si tratta di «un passaggio da una mentalità a un'altra» e «con tanta pazienza, con tanto amore, a quest'uomo di buona volontà, lo aiuta in questo passaggio».

- Quindi concretamente, incontrare Gesù è uscire dalla logica della <u>legge e affidarsi</u> alla follia dell'amore. Non fare ma lasciarsi fare, paradossalmente **Gesù si incontra scomparendo.**

Provocazioni per la meditazione e il confronto

- 1. Della Parola ascoltata che cosa ti è rimasto nel cuore?
- 2. Rinascere dall'alto che significa? Che rapporto c'è con il Battesimo?
- 3. Perché ci vuole coraggio per incontrare il Signore?

Domanda: Mi hai detto che per incontrarlo è necessario superare la legge e le tradizioni; come fare e perché?

La risposta la troviamo nel capitolo che segue, (IV cap.) dove ci viene presentata una donna che era "fasciata" nella legge e schiavizzata nelle tradizioni, ma Gesù la libera. Tutto il capitolo è interessantissimo, per ragioni di spazio riporto solo i primi 19 versetti, ma invitandoti a leggerlo con attenzione tutto.

Mettiamoci in ascolto

1 Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni 2 - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, 3 lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. 4 Doveva perciò attraversare la Samaria. 5 Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6 qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. 7 Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». 8 I suoi discepoli infatti erano

andati in città a far provvista di cibi. 9 Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. 10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». 11 Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? 12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». 13 Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». 15 «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». 16 Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». 17 Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; 18 infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». 19 Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta.

In questo capitolo IV del Vangelo di Giovanni ci imbattiamo in una donna, la samaritana, che ci indica altri criteri per incontrare Gesù. L'incontro con questa donna è meraviglioso. Gesù chiede aiuto "dammi da bere". L'incontro sospettoso inizialmente, diventa dialogo dal quale emergono alcuni elementi essenziali per sperimentare l'incontro con Gesù:

- Il primo è: due persone si incontrano in un pozzo per attingere acqua. Solo chi è stanco e ha sete cerca l'acqua. Chi sta bene, o pensa di star bene, non cerca niente. Anche nella esperienza di fede chi è narcotizzato dal "quieto vivere quotidiano" non incontra nessuno, la sua vita è una "siesta" continua. Chi cammina suda, ha sete e può anche cadere. Percepire il proprio limite è l'inizio della ricerca del Signore.
- Il secondo elemento è superare il rispetto umano "*Tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono una samaritana*?" Un autentico incontro con Gesù esige il superamento, della paura, del giudizio, della schiavitù della legge. E' fidarsi e affidarsi.
- <u>Un altro elemento è la pazienza di ascoltare, domandare, essere curiosi. Non dare nulla per scontato.</u> "Se sapessi chi è che ti parla"! "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui".
- <u>Ultimo elemento è un "atteggiamento onesto"</u> che ci fa riconoscere la verità di quello che siamo e della storia che abbiamo vissuto. " Non ho marito". " Signore vedo che sei un profeta"

Gesù è meraviglioso, di fronte alla Samaritana, «non la giudica, la fa sentire considerata, riconosciuta, e suscitando così in lei il desiderio di andare oltre la

routine quotidiana». Quella di Gesù, infatti, ha detto papa Francesco, "era sete non tanto di acqua, ma di incontrare un'anima inaridita. Gesù aveva bisogno di incontrare la Samaritana per aprirle il cuore: le chiede da bere per mettere in evidenza la sete che c'era in lei stessa. E la donna, che rimane toccata da questo incontro, rivolge a Gesù quelle domande profonde che tutti abbiamo dentro, ma che spesso ignoriamo".

Concretamente solo chi <u>si pone in ascolto</u> della Verità del cuore si incontra con Gesù che ci abita. Dice infatti Sant'Anselmo: Signore Gesù, insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco. Non posso cercarti se tu non mi insegni la via, ne trovarti se tu non mi mostri il tuo volto. Che io ti cerchi desiderandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti".

Come sintesi di questo incontro tra Gesù e la Samaritana medita queste parole di Sant'Agostino: "Ora sei tu solo che io amo, te solo che seguo, te solo che cerco, te solo che mi sento pronto a servire, poiché tu solo governi con giustizia. È solo alla tua autorità che voglio sottomettermi! Ti prego, ordina tutto ciò che vuoi, ma guarisci e apri le mie orecchie perché io possa udire la tua voce. Guarisci e apri i miei occhi perché io possa vedere la tua volontà. Allontana da me ogni leggerezza di spirito perché possa riconoscerti. Dimmi dove devo volgere il mio sguardo per poterti vedere, e avrò la speranza di fare ciò che tu vuoi. Ti prego, accogli il figlio tuo che è fuggito, o Dio, amorevole più di ogni padre. Sento che solo da te io devo tornare. Si apra, grande, dinanzi a me la porta alla quale busso. Insegnami come devo fare per arrivare fino a te. Io non ho nulla se non la mia buona volontà. Ispirami e guidami, traccia una strada davanti a me. Se è con la fede che ti trovano coloro che si rifugiano in te, donami la fede. Se è con la forza, donami la forza. Se è con la scienza, donami la scienza. Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità, quanto meravigliosa e unica è la tua bontà. (Sant' Agostino, "I Soliloqui", 1,5)

- Provocazioni per la meditazione e il confronto

- 1. Della Parola ascoltata che cosa ti è rimasto nel cuore?
- 2. Che significa che Gesù è la sorgente di acqua viva? E "l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna?"
- 3. Da quali parole di Gesù è stata causata la conversione della Samaritana?

Domanda. A questo punto mi è chiaro che per incontrare il Signore è necessario, avere coraggio, superare i preconcetti della legge, ascoltare la verità del proprio cuore, ed essere sinceri con se stessi. Tuttavia mi rimane un dubbio e se non ci riesco, se non ho forza, se nessuno mi aiuta: che faccio?

Anche questa domanda legittima, trova la riposta nel cap. 5 del Vangelo, nel quale un paralitico si lamenta di non essere aiutato. Ascoltiamo.

Mettiamoci in ascolto

1 Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. 2 V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, 3 sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. 4 [Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.] 5 Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. 6 Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». 7 Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». 8 Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». 9 E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. 10 Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». 11 Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». 12 Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». 13 Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. 14 Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di eggio». 15 Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. 16 Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. 17 Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». 18 Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

E' una scena interessantissima, che dice una verità elementare: **Se vuoi incontrare Gesù devi darti da fare.** Questo "sconosciuto signore" da 38 anni stava ai margini della piscina aspettando qualcuno che lo aiutasse. Se ti accontenti di quello che sei e aspetti che siano altri a dare un senso alla tua vita, resterai sempre deluso. **Solo chi sta male e desidera guarire cerca e si incontra** con il Signore. Gesù, «che conosceva il cuore di quell'uomo» e sapeva che da molto tempo era in quelle condizioni, «gli disse: "Vuoi guarire?" cioè vuoi essere felice? Vuoi migliorare la tua vita?». Di fronte a una domanda del genere, tutti gli altri che erano lì, infermi, ciechi, zoppi, paralitici avrebbero detto: "Sì, Signore, sì!". Invece costui sembra proprio "un uomo strano" e rispose a Gesù: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita; mentre infatti sto per andarvi un altro scende prima di me". La sua risposta è una lamentela: "ma guarda, Signore, quanto brutta, quanto ingiusta è stata la vita con me. Tutti gli altri possono andare e guarire e io da 38 anni che cerco ma...".

Quest'uomo, sono parole di Papa Francesco "era malato non tanto dalla paralisi ma dall'accidia, che è peggio di avere il cuore tiepido, peggio ancora. L'accidia è quel vivere tanto per vivere, è quel non avere voglia di andare avanti, non avere voglia di fare qualcosa nella vita: è l'aver perso la memoria della gioia. Si tratta, di una

malattia brutta, che porta a nascondersi dietro giustificazioni del tipo: "Ma sono comodo così, mi sono abituato... Ma la vita è stata ingiusta con me...". Così dietro le parole del paralitico, si vede il risentimento, l'amarezza di quel cuore. Eppure Gesù non lo rimprovera, lo guarda e gli dice: "Alzati, prendi la barella e vai via". E quell'uomo prende la barella e va via".

La domanda che il Signore pone a tutti noi è quindi: «Vuoi guarire?». Rispondiamo: "Si Signore, voglio incontrarti; aiutami ad alzarmi". La sua risposta sarà chiara: Alzati e sperimenterai la gioia dell'incontro con Lui. In concreto solo chi si vuole bene, perché amato da Dio e obbedisce "Alzati prendi il tuo lettuccio e cammina", incontra Gesù

- Provocazioni per la meditazione e il confronto

- 1. Della Parola ascoltata che cosa ti è rimasto nel cuore?
- 2. Quali sono le situazioni di paralisi che ti bloccano? Quali le cause?
- 3. I gesti di fede li fai liberamente con amore, oppure li vivi per abitudine?



Cerchiamo Gesù nel Vangelo, dopo la sua ora

La domanda:

Abbiamo visto qual'è la strada per incontrare il Signore, e come dobbiamo percorrerla, ma ora mi sorge una preoccupante domanda: come è possibile che Gesù tanto buono, che aveva fatto tanti miracoli, che aveva un consenso di gente, viene portato davanti ai sommi sacerdoti per essere giudicato e condannato. Poi mi sorprende e non capisco, anzi mi sento quasi offeso nel vedere che Pietro il capo della Chiesa, lo rinnega.

È vero. In genere si condannano i malfattori non le persone oneste. Anche se ti sembrerà strano lui viene condannato perché afferma due cose che fanno paura. Asserendo di essere la Verità si pone contro tutti i sapienti del momento che avevano le loro verità. Dicendo di essere Figlio di Dio, quindi re, si pone contro il potere. Viene fatto fuori perché dà fastidio, rompe.

Mettiamoci in ascolto

I soldati romani, il tribuno e le guardie dei giudei presero dunque Gesù e lo legarono. Lo condussero prima da Anna, che era suocero di Caifa, sommo sacerdote in quell'anno. Caifa era colui che aveva dato ai giudei questo consiglio: Conviene che un uomo solo muoia per il popolo. Il sommo sacerdote interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù rispose: Io ho parlato al mondo apertamente, ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove si radunano tutti i giudei, non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Su quello che ho detto interroga coloro che mi hanno ascoltato: loro sanno quello che ho detto. A queste parole una delle guardie presenti diede a Gesù uno schiaffo, dicendo: E' così che si risponde al sommo sacerdote? E Gesù: Se ho parlato male, dimostrami in che cosa ho sbagliato; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti? Allora Anna lo mandò, legato, dal sommo sacerdote Caifa.

Gesù è davanti al Sinedrio. -

L'interrogatorio di Anna è il classico incontro con l'istituzione. Non si guarda all'uomo ma all'interesse del sistema. Non conta la persona conta il numero, non conta la verità ma l'interesse, non la giustizia ma il proprio tornaconto.

Anna, arricchito dalle entrate del tempio, con suo genero, Caifa, sommo sacerdote in carica e per le sue relazioni con le autorità romane, era veramente la personalità più potente di tutto il mondo ebraico. Egli era garbato e abile nei suoi piani e nei suoi intrighi. Egli desiderava prendere in mano la questione dell'eliminazione di Gesù; temeva di affidare una tale importante operazione interamente al suo rude e aggressivo genero.

"I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio", cioè i pastori d'Israele (!), non cercano di capire chi è Gesù. Cercano soltanto una testimonianza per metterlo a morte. Ma la decisione morale è già stata presa, "9 Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera». 51 Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione 52 e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. 53 Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

La motivazione è chiara: «se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione» (11,48). Ecco, proprio in quella frase così cinica, l'evangelista Giovanni intravede un significato superiore decisivo. Sì, Cristo morirà certamente per il popolo e la sua morte non sarà la rovina ma la liberazione dell'intera comunità. E giustamente San Giovanni vede in questa frase una profezia.

La sentenza di Morte è stata dichiarata, ora occorrono ... le pezze d'appoggio! Nel racconto di Giovanni, Gesù all'interrogatorio di Anna risponde in modo disarmante, quasi sprezzante: "Perché interroghi me? Su quello che ho detto interroga coloro che mi hanno ascoltato: loro sanno quello che ho detto", e si becca un solenne ceffone, Ma nel racconto dell'evangelista Matteo emerge il vero capo d'accusa: "Hai detto di essere "il Cristo, il Figlio di Dio," quindi "ti scongiuro – formula solenne usata dal sommo sacerdote – di affermarlo o negarlo davanti a Dio". Gesù ha costretto, col suo silenzio, a far dire loro il vero motivo per cui lo uccidono. - Gesù afferma di essere il Cristo/Messia, il Figlio di Dio, ma aggiunge un ...«Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo". Gesù è il Giudice della storia e degli uomini, è colui che chiude ogni altra rivelazione, è colui che inaugura il regno di Dio che mai tramonterà. Ma questa solenne testimonianza è la scusa per poterlo condannare; "Ha bestemmiato".

- Provocazioni per la meditazione e il confronto

- 1- Della Parola ascoltata che cosa ti è rimasto nel cuore?
- 2- Gesù ancor prima di essere ascoltato è stato condannato, ti succede di dare giudizi sulle persone per sentito dire e senza parlarci?
- 3- Quale è la differenza tra la Verità e le verità?

Domanda

Posso capire la cattiveria di Anna, di Caifa e anche di Giuda, ma il rinnegamento di Pietro è sconcertante! Come può lui, che aveva promesso fedeltà, fare questo tradimento?

Devi sapere che se la misericordia di Dio non ha limiti, anche la povertà dell'uomo è abissale. Quando ci stacchiamo dall'amore di Dio e confidiamo nelle nostre forze rischiamo sempre di cadere. Ora procediamo per vedere le cause di questo crollo di Pietro.

Mettiamoci in ascolto

Simon Pietro e un altro discepolo seguirono Gesù. Quel discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote, ed entrò nell'atrio con Gesù. Pietro invece rimase fuori, alla porta. Allora l'altro discepolo, che era conosciuto dal sommo sacerdote, uscì di nuovo, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. Disse la portinaia a Pietro: Non sei anche tu un discepolo di quell'uomo? Pietro rispose: Non lo sono. Faceva freddo, e i servi e le guardie accesero un braciere, e stavano a scaldarsi. Anche Pietro stava a scaldarsi con loro.

Intanto Simon Pietro stava a scaldarsi. Gli domandarono: Non sei anche tu un suo discepolo? Egli negò e rispose: Non lo sono. Un servo del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva mozzato l'orecchio, soggiunse: Ma non ti ho veduto io con lui nel giardino? Pietro negò di nuovo. E in quell'istante il gallo cantò.

Fa tenerezza vedere Pietro che piano, piano, insieme a Giovanni, mentre gli altri discepoli scompaiono, cerca di vedere come si evolve la situazione. E' il classico atteggiamento che sperimentiamo un pò tutti che diciamo di amare Il Signore e facciamo dichiarazioni eclatanti. "Anche se tutti di dovessero abbandonare io non ti rinnegherò mai", io ti amo Signore darei la vita per te, poi arriva la prova la "cosa non prevista" e cerchiamo le comode posizione di compromesso, le classiche scuse di occasione.

Giovanni era conosciuto ed entrò nell'atrio, Pietro invece rimase fuori. Mi torna alla mente la scena della Pasqua quando sia Pietro che Giovanni correvano verso al tomba. In quel caso, prima arrivò Giovanni, ma non entrò, poi arrivò Pietro che entrò e fece strada all'altro discepolo.

In questo caso Pietro entra e non da testimonianza di Gesù, ma solo della sua miseria, nel secondo caso entra e diventa il testimone del Risorto.

Le due parole "stava fuori, alla porta" ci indicano le cause che rendono possibile ogni tradimento di amore. Stando fuori, alla porta, non si vede quello che c'è dentro. Gesù si incontra entrando, abitando con lui.

L'evangelista Matteo è ancora più chiaro: afferma: "E Pietro lo seguiva da lontano, finché giunsero alla corte del sommo sacerdote; ed entrato dentro, si pose a sedere con le guardie, per veder come andava a finire".

Alle domande incalzanti dei soldati lui risponde di non conoscere il Signore. Fa freddo, lo mettono intorno al braciere e continua l'interrogatorio, lui ancora una volta nega. La donna insiste e così mi immagino la scena: «È difficile immaginare che tu non lo conosca. Parli come lui. Hai la stessa inflessione di voce. Scommetto che siete dello stesso paese. Possibile che non lo conosca?».

Questa volta Pietro non ne può più. La paura lo stringe alla gola. «Basta», grida, «fatela smettere. Dice solo sciocchezze. Mai visto quel Gesù lì». Lo scatto di Pietro è stato controproducente. Ma un altro soldato sembra confermare la constatazione della donna. Pietro giura e spergiura: «Io Gesù non so chi sia. Mai visto. Lo condannino se lo merita. Lo lascino libero se non ha commesso nulla di grave. Io non lo so. Non me ne importa nulla. E smettetela... una buona volta. Mi avete infastidito».

Si alza per andarsene. Vuole dimostrare che ha ragione lui. L'hanno offeso e se ne va. Il gallo canta e Pietro prende coscienza di quello che è.

Pietro, in questo caso, non si incontra con il Signore perché lo segue da lontano, sta a guardare per vedere come va a finire.

Seguire il Signore da lontano è come non seguirlo, Gesù come abbiamo detto tante volte, è un evento da vivere. Chi lo vive lo incontra, per chi lo segue a distanza rimane sempre un fantasma.

La conseguenza e l'atteggiamento di chi segue Gesù da lontano, è sedersi e mettersi a discutere.

E' una esperienza che tutti abbiamo fatto: quando vogliamo coprirci o scusarci di qualche mancanza ci riempiamo la bocca di parole, quando mancano i fatti diciamo chiacchiere, diamo consigli quando non sappiamo dare il buon esempio.

Ma la cosa brutta è l'atteggiamento, la maschera che si era fatta: stava a guardare come andava a finire. Era spettatore, era fuori.. quasi l'evento non gli interessasse.

Pietro nonostante che è il capo della Chiesa deve sperimentare che "La scuola della fede", "non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione". (BenedettoXVI)

Gli sguardi di Gesù e di Pietro si incontrano, le lacrime di Pietro e la tenerezza di Gesù si fondono e in questo incontro. Gesù plasma nell'amore l'anima dell'apostolo. Quell'amore per il quale Pietro piange quando Gesù, in un altro incontro, «gli chiede per tre volte: Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Ogni volta che Gesù ripete questa domanda a Pietro torna in mente che lo ha rinnegato, che ha detto di non conoscerlo "e si vergogna".

Dice papa Francesco, "è un uomo grande, questo Pietro. Peccatore, peccatore. Ma il Signore gli fa sentire, a lui e anche a noi, che tutti siamo peccatori» e che «il problema non è essere peccatori», bensì non pentirsi del peccato, non avere vergogna di quello che abbiamo fatto. Quello è il problema. Ma Pietro sente questa vergogna, questa umiliazione.

- Provocazioni per la meditazione e il confronto

- 1- Della Parola ascoltata che cosa ti è rimasto nel cuore?
- 2. Pietro lo segue da lontano, si siede e chiacchiera, per vedere come va a finire, tu come segui Gesù?
- 3. Nella esperienza della Tendopoli sei alla parta solo a curiosare, o sei dentro vivendo una forte appartenenza?

Ti ACCOLGO

Domanda: Nel capitolo precedente abbiamo visto come alcune persone incontrano Gesù e come altre lo rifiutano. Adesso tu ci inviti ad accogliere Gesù, quindi non basta incontrarlo è necessario accoglierlo, che significa questo e come si accoglie Gesù?.

Risposta: La domanda è importante, ascolta: Si cerca per curiosità, ci si incontra per simpatia, ma ci si accoglie per amore. Accogliere una persona significa iniziare con lui un rapporto di amore, una scoperta di amore. Io ti accolgo perché ti ritengo parte importante, sostanza della mia vita.

Domanda: Ma come si fa?

Risposta: È quello che vedremo in questo capitolo

Giov. 12, 20-28: L'ORA DELLA GLORIFICAZIONE:

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. 21 Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". 22 Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

23Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. 24In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. 26Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. 27Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! 28Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!".

a- Mi confronto con la Parola

Come sempre cerchiamo di dare prima di tutto una spiegazione del testo che, ci offre delle indicazioni, delle coordinate per aiutarci <u>nel cammino di ricerca per giungere a vedere Gesù.</u>

Tre sono le parole-tappe di questa ricerca **Salire per vedere. Vedere per capire. Fermarsi per vivere.**

1. "Tra quelli che erano saliti per il culto" (v.20):

- Salire per vedere. L'espressione "salire a Gerusalemme" si spiega per il fatto dell'altitudine della città (m.790) rispetto alla pianura; ma mi piace vederci anche l'aspetto ascetico necessario per incontrarsi con Gesù.

Tra i pellegrini desiderosi di incontrare Gesù c'erano **dei Greci**; sembra non fossero Giudei di lingua

greca (della diaspora), bensì **ellenisti simpatizzanti della religione ebraica**, che Luca in Atti 17,14

31

chiama "timorati di Dio" o credenti: si definivano così i non giudei attirati dalla fede monoteista di

Israele, i quali osservavano determinate pratiche come i pellegrinaggi al Tempio, <u>ma</u> erano incirconcisi.

Tale ad esempio era Cornelio (Atti 10), nella cui casa Pietro esita ad entrare, perché gli incirconcisi

erano considerati impuri.

I proseliti, invece, erano i pagani convertiti totalmente all'ebraismo, erano circoncisi e

dunque appartenevano di diritto al popolo di Israele; frequentandoli o entrando nelle loro case non si contraeva impurità.

-Vedere per capire. Il verbo "Vedere" in Giovanni ha un senso molto ricco: è un andare oltre le apparenze per raggiungere il mistero che esse nascondono; allora "vedere" significa non solo incontrare Gesù, ma soprattutto riconoscerlo nella sua vera identità e credere in Lui. Il loro desiderio è sincero, fermo e profondo: "VOGLIAMO vedere Gesù".

Filippo – nota l'evangelista – era di Betsaida di Galilea, una città di frontiera, in cui si comprendeva

il greco; per questo egli si fa portavoce dei Greci, e la risposta di Gesù <u>sembra a prima vista sconcertante, perché Egli pare ignorare del tutto la loro domanda!</u> Ma in realtà va al cuore della richiesta, visto che in poche parole il Nazareno <u>rivela se stesso e invita a considerare il mistero della Croce.</u>

Bisogna notare che la domanda dei greci non è collocata qui a caso, ma al posto giusto, perché questi Greci sono l'anticipo e la prefigurazione dell'universalità del vangelo. Infatti **I farisei** hanno appena alluso, sia pure inconsapevolmente, all'universalità di Gesù (v.19: "il mondo è andato dietro a lui") e, poco più avanti, Gesù stesso dirà il significato universale della sua croce ("Attirerò tutti a me").

- Fermarsi per vivere: Per rispondere al desiderio di sapere chi egli sia, Gesù racconta l'evento della croce. Lo racconta quattro volte: con la parabola del chicco di grano (12,24), con il detto di sequela rivolto ai discepoli (12,25-26), con la descrizione del dibattito che avviene nel suo animo (12,27-28), con la solenne proclamazione conclusiva (12,32: "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me").

Basta questo sguardo al testo per assicurarsi che la croce – nel suo aspetto di morte e di vita, fallimento e vittoria – è ciò che importa capire e dire. E' così che Gesù risponde alla domanda "Chi sei?". Non c'è altro modo per parlare di lui e per capire veramente chi egli sia se non l'immagine del chicco di grano che muore. Non c'è altra via per essere suoi discepoli che perdere la propria vita.

Provocazioni per la riflessione

1. Del brano del Vangelo quale espressione ti ha colpito e perché?

- 2. In Giovanni il verbo vedere quale significato ha?
- 3. Qual è il luogo, lo schermo per vedere Gesù?

2. "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato".

L'Ora è giunta. Quando andavano a vuoto i tentativi di arrestare Gesù non era ancora venuta la sua ora : "Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.(Gv.7,30) "Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora. (Gv. 8,20) Adesso è Gesù stesso che la fa scoccare. E' lui che la decide. Le parole di Gesù assumono così un carattere, un sapore esistenziale; è come se Gesù parlasse a se stesso e non soltanto a coloro che lo attorniano. Sembrano parole con le quali Gesù cerca di motivarsi per realizzare la sua ora.

In questa frase " è giunta l'ora" c'è tutta la grandezza e l'umiltà di Gesù. Abbiamo già messo in evidenza nel primo incontro, che Gesù ci viene presentato come un principe orientale con tanto di corte, con una organizzazione anche gerarchica. Gesù è pienamente libero di aderire o di rifiutare la volontà del Padre. La lotta in lui è violenta, " che devo dire Padre allontanami da quest'ora? Ma per questo sono venuto. Padre sia fatta la tua volontà".

La scelta non è facile. Tutti vogliono farlo re. <u>I discepoli</u> per avere un posto nel regno che sognavano, <u>la gente</u> per avere da magiare gratis, <u>i farisei</u> per allontanare i Romani. La tentazione di Gesù è forte. Deve scegliere di accogliere la volontà degli uomini o quella di Dio. **Deve decidere se scegliere Dio per salvare gli uomini, o scegliere gli uomini per salvare se stesso**. E' il momento del matrimonio: <u>Dio accoglie l'uomo e l'uomo accoglie Dio e Gesù è il sacerdote e la vittima di questo patto.</u> Gesù sceglie Dio perché possa accogliere (sposare) l'uomo. Accoglie l'uomo perché spossa accogliere (sposare) Dio.

Provocazioni per la meditazione

- 1. Rileggi attentamente il brano del Vangelo che significa l'espressione. "è giunta l'ora"?
- 2. Nella tua vita c'è stata un'ora decisiva che l'ha cambiata o orientata? Quando e come?

2. Rispondo alla parola: Come accogliere Gesù

Domanda: Ho capito che significa la scelta dell'ora che ha fatto Gesù, ma ancora non ho capito bene cosa significa accogliere Gesù per me oggi?

- 1. Accogliere Gesù, come già ti ho detto significa amarlo come persona vitale della propria vita, e, per usare le parole di Gesù vuol dire "diventare figli di Dio. "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. [12]A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio".
- La prima accoglienza ci è donata non cercata. E' riconoscere che siamo generati da Dio. Vuol dire innanzi tutto sentirsi amati, sentirsi figli di Dio, fratelli di Cristo, "sentire di valere, ciascuno di noi, il sangue di Dio, anche nelle difficoltà". Quindi vuol dire prendere coscienza, vera e continua, di avere un Padre celeste a cui importa di noi in massimo grado. Allora a questo Padre che è nostro, cioè mio, tuo e di chiunque voglia essere suo figlio, dobbiamo rivolgerci perché è lui la fonte di ogni amore che possa nascere nel nostro cuore.
- "Chi accoglie me accoglie chi mi ha mandato:" Accogliere Gesù è accettare l'ora di Dio e compiere la sua volontà. E' accettare la storia che ci chiama a vivere. E' sentirsi amati ma allo stesso tempo fidarsi e abbandonarsi. E' la novità che accade "lasciarsi fare da Lui".

2. Come accoglierlo

- "E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me". Ecco le qualità dell'accoglienza:
- **Disponibilità**. Il bambino è l'icona perfetta dell'accoglienza: perchè piccolo, indifeso e gracile si affida alla mamma. Vive tra le braccia della mamma. È accolto dalla mamma. Accogliere Gesù più che abbracciarlo è lasciarci abbracciare.
- **Totalità**. Quindi chi viene abbracciato accolto da Gesù non può trattenere nulla per sé, accetta liberamente di annullare il proprio ego per riempire gli altri di doni, di compassione, di benevolenza. Come Gesù che non trattiene nulla per se, che non fa nulla a suo vantaggio, ma che vive per donarsi.
- Gratuità. Gesù ci invita ad essere accoglienti verso coloro che non hanno da contraccambiarci, invitandoci all'assoluta gratuità: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14,12-

3. Accogliere Gesù è accogliere il fratello

"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Matteo 10,37-42)

- Accogliere Gesù, come ci insegna la parabola del buon samaritano vuol dire amare, ovvero prendersi cura dell'altro che è in difficoltà, senza preoccuparsi del proprio tornaconto personale, ma anzi rimettendoci anche del proprio se è necessario.
- Ogni chiusura è preludio alla morte. Se chi avrà accolto riceverà la sua ricompensa generante, chi non avrà accolto riceverà certamente anch'egli una ricompensa, ma di morte. Ogni chiusura genera morte. Ogni apertura, ogni accoglienza genera vita. L'uomo è fatto per accogliere e per generare vita.
- Accogliere Gesù è aprirsi al dono della vita. Infatti il primo atto di accoglienza, il più solenne per la vita umana, è proprio quello del dono di una nuova vita, di una nuova creatura. Una famiglia, un uomo e una donna che si amano e sperimentano la condivisione, e si accolgono a vicenda, non possono non vivere la gioia di abbracciare un bambino, una nuova vita.
- Accogliere Gesù è vedere negli "stranieri" Cristo che "mette la sua tenda in mezzo a noi" (cfr Gv 1,14) e che "bussa alla nostra porta" (cfr Ap 3,20). Se non li sapremo accogliere, non avremo saputo accogliere Gesù. Ed entreremo anche noi nel triste novero di coloro di cui parla il Prologo di Giovanni, quando afferma con amarezza: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (Gv 1,11).

Preghiera

Signore, quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore e mi accorgo, in un momento di onestà, di amare me stesso nella persona amata, liberami da me stesso.

Signore, quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere, liberami da me stesso.

Signore, quando mi sono convinto di essere povero

e mi accorgo, in un momento di onestà, di essere ricco di orgoglio e di invidia, liberami da me stesso.

E, Signore, quando il Regno dei cieli si confonde falsamente con i regni di questo mondo,

fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.

Domande di riflessione

- 1. Qual è la differenza tra cercare, incontrare e accoglier Gesù? Come lo vivo nella mia vita?
- 2. Perché Ogni chiusura genera morte. Ogni apertura, ogni accoglienza genera vita?

3. Nella concretezza della vita che comporta la frase: bisogna "sentire di valere, ciascuno di noi, il sangue di Dio, anche nelle difficoltà"?

Accogliamo Gesù nel Vangelo, prima della sua ora.

- **Domanda:** Mi sorge spontanea una domanda: "La gente che incontrava Gesù non da tutti era accolto, anzi molti lo contestavano e lo rifiutavano: perché? Gesù che gesti compiva per preparare la gente ad accoglierlo?
- **Risposta:** Domanda intelligente e fondamentale per passare dall'incontrare all'accogliere: Gesù ci offre indicazioni precise in questi due capitoli proprio per preparare i discepoli ad un' accoglienza non formale ma libera e fondata sull'amore.

1- Accogliere Gesù è dare la vita

"Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». 6Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. 7Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». 8Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: 9«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». 10Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. 11Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. 12E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». 13Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

14Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». 15Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo!. (Gv. 6,1-15)

- In questo brano vediamo da un lato, come Gesù accoglie la gente che viene da Lui, dall'altro come Filippo trova validissime scuse per allontanare la gente e per lavarsi le mani. Gesù dona loro il pane, dona la vita. Filippo calcola e quantifica. Gesù diventando nutrimento della nostra vita incarna l'apice dell' accoglieza.
- Ma nello stesso brano abbiamo un altro elemento che chiarifica il concetto di accoglienza. "Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo."
- L'accoglienza richiede umiltà, nascondimento e silenzio.

- La gente che vuole farlo re non accoglie ma usa Gesù; «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. 27 Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».
- Questa è una tentazione nella quale cadiamo tutti quando non accogliamo le persone per quello che sono ma le vorremmo a nostro uso e consumo.
- **Accogliere Gesù** è un orientare tutta la propria vita su di lui. E' sentirlo fondamentale ed essenziale alla propria vita. E' vivere di Lui. «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete", tutti rimasero scandalizzati.
- Non ci si può non scandalizzare davanti a queste parole: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Credere che Gesù il figlio del falegname sia Dio è praticamente impossibile....Accogliere Gesù è un atto di fede colossale, come è colossale accogliere i fratelli quando non sono come uno vorrebbe.

Chi accoglie Gesù inevitabilmente vive una emarginazione e una solitudine.

- **Rifletti sulle conseguenze:** «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».
- « <u>Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.</u>67 Disse allora Gesù ai Dodici: <u>«Forse anche voi volete andarvene</u>?». 68 Gli rispose Simon Pietro:

«Signore, da chi andremo"?

Domande di riflessione

- 1. Della parola di Dio quale frase ti ha colpito?
- 2. Tu hai accolto Gesù? Lo hai incontrato o lo stai ancora cercando?
- 3. Molti discepoli si tirarono indietro perché?

2- Accogliere Gesù è incontrare l'Amore che libera perché per-dona.

1]Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. [2]Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. [3]Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, [4]gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. [5]Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». [6]Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. [7]E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». [8]E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. [9]Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. [10]Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». [11]Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».(Gv.8,1-11)

- Domanda: Dal brano precedente abbiamo visto e capito, perché molte persone seguono Gesù ma non tutte lo accolgono. Dal brano che mi proponi adesso vedo che delle persone che dovrebbero accoglierlo perchè sono accreditate, lo vogliono mettere in difficoltà e lo contestano apertamente, mentre, e questo sembra molto strano, accoglie una grande peccatrice. Perché?
- Risposta: Dici bene. Gesù è la Verità e l'amore. Perché è amore accoglie tutti i peccatori, perché è verità chi non è autentico automaticamente si allontana.

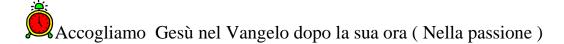
Dal brano del Vangelo emerge:

- Una donna non accolta: Ci troviamo davanti ad una donna finita, destinata alla morte. Condannata dalla legge applicata senza il cuore, e dall'umiliante giudizio della folla. E' messa alla gogna. La legge e la propaganda schiavizzano le persone. Questa donna, finita, la presentano a Gesù.
- E' un tranello teso a Gesù da parte degli scribi e farisei: questi, con la scusa di sapere il Suo parere riguardo una donna che aveva commesso adulterio, lo mettono in una situazione scomoda, dovendo scegliere tra il rispetto della legge e la misericordia, che Egli predicava. Infatti "se Gesù segue la severità della legge, approvando la lapidazione della donna, perderà la sua fama di mitezza e di bontà che tanto affascina il popolo, se invece vuole essere misericordioso, dovrà andare contro la legge, che Egli stesso ha detto di non voler abolire ma compiere (cfr Mt 5,17)". Gesù è messo alle strette.
- **Posto tra l'incudine e martello**, Gesù prima di tutto riflette: "Gesù non risponde, tace e compie un gesto misterioso: «Si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra» (v. 7)
- Tuttavia, di fronte all'insistenza di scribi e farisei che chiedevano «*Tu che ne dici?*» Gesù non dice di non tirare le pietre, ma forse, gridando forte dice: " **Tirate le pietre ma dovete essere senza peccato**"
- Gesù non va contro la legge ma mette l'amore dentro la legge. Questo è il fascino di Gesù: Mi libera dalla legalità farisaica e dalla diffamazione del volgo. Gesù mi dice se il tuo cuore non ti rimprovera nulla vai... Gesù mi richiama alla verità del mio cuore....la Verità del mio cuore è Lui.

- «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». [11]Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».
- Papa Francesco commenta: "Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza, carezzando le nostre ferite del peccato. Perché Lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza. E così Gesù fa il confessore: non la umilia, non le dice: "Cosa hai fatto?, dimmi! E quando lo ha fatto? E come lo hai fatto? E con chi lo hai fatto?". No! "Va', va' e d'ora in poi non peccare più!". È grande la misericordia di Dio, è grande la misericordia di Gesù".
- In questo gesto di fermezza e di tenerezza assoluta viene espresso il concetto di accoglienza: Non accoglie chi giudica con le leggi e per sentito dire, chi non mette l'amore nell'incontrare il fratello. Gesù accoglie la peccatrice senza nessun se, ma, però, ma come è. D'altra parte la peccatrice si sente accolta e perdonata perché si sente amata. Gesù si fa carico di questa donna. Si identifica con essa.
- Dice papa Francesco: quella donna rappresenta tutti noi, che siamo peccatori, cioè adulteri davanti a Dio, traditori della sua fedeltà ha concluso il Santo Padre Dio non ci inchioda al nostro peccato, non ci identifica con il male che abbiamo commesso. Abbiamo un nome, e Dio non identifica questo nome con il peccato che abbiamo commesso. Ci vuole liberare, e vuole che anche noi lo vogliamo insieme con Lui. Vuole che la nostra libertà si converta dal male al bene, e questo è possibile è possibile! con la sua grazia".

Domande per la riflessione

- 1. Della parola di Dio quale frase ti ha colpito? Perché?
- 2. Nelle scelte che fai sei condizionato dal giudizio delle persone? dai mezzi di comunicazione di massa? Si o no? Quando e perché?
- 3. Gesù ha detto non sono venuto ad abolire la legge ma a compierla. Che vuol dire?



Domanda: Mi sembra chiaro che Gesù ha fatto del tutto per preparare le persone ad accoglierlo, però mi sembra che faccia un clamoroso fallimento. Le persone che non l'accettano sono tante e stanno vincendo: lo hanno preso, legato e portato davanti ai tribunali. La sua vita è nelle mani di Pilato.

Risposta: Non solo Giuda, Anna, Caifa Pilato vogliono far fuori Gesù.... Ma anche io e te tante volte lo mettiamo ai margini della nostra vita e non lo accogliamo.

Ti chiedo di fare molta attenzione, perché la dinamica con cui Pilato cerca, incontra e vorrebbe anche accogliere Gesù, ma poi, per la sua debolezza, non ci riesce; è la stessa dinamica nella quale spesso cadiamo anche noi.

Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». [30]Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». [31]Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». [32]

1- In un primo momento non lo vuole accogliere

- "Prendetelo voi e giudicatelo secondo le vostre leggi".
- Pilato è diffidente. Non lo conosce, non sa che vuole, gli sembra un problema non importante, qualcuno da non considerare, cerca di scaricare la responsabilità
- E' quello che facciamo noi quando non vogliamo accogliere qualcuno. Scarichiamo sugli altri. Non lo conosco, fate quello che volete.
- Credo sia questo uno dei limiti più grandi della vita di gruppo. Non tocca a me, ho fatto abbastanza. Si vive come spettatori il dramma dell'esistenza.

Rifletti: Nella mia vita personale o nel gruppo sono "spazio che accoglie" o cerco di vivere ai margini e impegnarmi il meno possibile?

2- Poco dopo lo incontra con curiosità per paura di perdere il potere

33]Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». [34]Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». [35]Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». [36]Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». [37]Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?».

- In un secondo momento Pilato **non lo accoglie ma lo incontra** perchè vede traballare il suo potere.
- *Nelle relazioni di accoglienza*, sia riguardo a Dio, che alle persone spesso, anche noi, abbiamo paura di perdere il nostro potere, la nostra autonomia. Istauriamo relazioni diplomatiche. Giochiamo alla menzogna.
- L'altro lo vediamo come qualcuno che ci impedisce di realizzare il nostro io.
- Ci accostiamo agli altri ma con curiosità sospetta, ci mettiamo le maschere del momento. Vogliamo sapere, curiosare. L'accoglienza come amore, in questa logica, non esiste.

- <u>Si erge il muro</u>: "**quindi tu sei re**!" <u>Sei un altro da me, sei forse più bravo</u> di me, più stimato di me....

Rifletti: L'altro che dovresti accogliere è per te l'inferno come diceva Jean-Paul Sartre o Gesù? Perchè?

3- Dopo averlo incontrato, si incuriosisce e dialogando, cerca di comprenderlo

Sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». [38]Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. [39]Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». [40]Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

- **Gesù tranquillizza Pilato**: Sono venuto per rendere testimonianza alla verità....
- Non ci capisce niente, ma è tranquillo. La domanda che segue anche se curiosa nasconde un desiderio di capire.
 - "Cosa è al verità? Ecco in Pilato c'è un tentativo di cercare di capire: pensa che è una persona interessante, non condannabile, e uscendo dice : "non trovo in lui nessuna colpa".
 - Quante volte vediamo le persone che sono interessanti, che ci mettono in crisi perché sono vere, e con la loro vita ci chiedono di essere autentici, ma noi, perché ci richiamano alla verità del nostro cuore, come Pilato tranquillamente le scartiamo, le rifiutiamo, le poniamo in ballottaggio con situazioni di comodo.
 - Si "non trovo nulla di male in questo uomo" ma la folla lo condanna, lo mette alla gogna, è più comodo allinearsi con la massa, tranquillizzarsi con il consenso, vendersi per interesse.

Rifletti: Sono aperto all'incontro, al dialogo, all'impegno per ricercare la verità in me e negli altri, o mi chiudo nel mio quieto vivere?

4. Pilato convinto della sua innocenza tenta la mediazione

[1]Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. [2]E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: [3]«Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. [4]Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa». [5]Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!»

- Spesso quando non riusciamo ad accettare la verità che ci viene detta o testimoniata da un altro, assumiamo due atteggiamenti decisamente vigliacchi e infantili:
- <u>Il primo copriamo l'altro di un mantello di porpora</u>, lo mascheriamo, e di lui diciamo tutto il male possibile. Si passa dalla mormorazione alla calunnia, dalla emarginazione alla violenza, e l'altro che chiede, con la sua verità vissuta, di essere accolto, noi lo accantoniamo.
- Il secondo atteggiamento è quello che assumiamo noi, quando ci barrichiamo dietro le leggi, le norme, le tradizioni, le regole e i comandamenti e non guardiamo in faccia la persona. Con e per la Croce si uccideva ieri e si continua ad uccide anche oggi.

Rifletti: In me esistono i due atteggiamenti vigliacchi espressi nella riflessione precedente?

5- Cerca di accoglierlo: voleva liberarlo

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura [9]ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: «Di dove sei?». Ma Gesù non gli diede risposta. [10]Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». [11]Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande». [12]Da quel momento Pilato cercava di liberarlo.

- Ormai tranquillizzato anche se piuttosto disorientato da questo strano personaggio, lo guarda in faccia e quasi pregando gli dice: "*Ma tu di dove sei*" Come se gli dicesse ma tu chi sei? Perché sei qui? Che cerchi? Che vuoi? Ma ... Gesù non risponde.
- Allora quasi supplicando gli dice "Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?» e Gesù questa volta risponde: "tu non avresti nessun potere..."
- E' questo per Pilato il momento della decisione. Lo aveva cercato perché era curioso, lo aveva incontrato e si era interessato a questo personaggio, vorrebbe liberarlo, ma non riesce ad accoglierlo perché ha una visione distorta dell'accoglienza: "Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?"».
- Non ci può essere accoglienza in funzione del proprio interesse, tornaconto o potere. Non può essere la nostra bravura, il nostro saperci fare, la nostra forza ad accogliere l'altro. E' esattamente il contrario, quando non abbiamo potere, etichette o forza, quando siamo liberi dal nostro io, possiamo fare spazio all'altro. Ci dimentichiamo che dipendiamo, che siamo fatti da un Altro. Non accolgo Gesù perché sono bravo, ma accolgo Gesù per diventare bravo.
- Accogliere Gesù e di conseguenza il fratello, è lasciare a Lui di completare l'opera che ha iniziato in me.

Rifletti: Perché non ci può essere accoglienza in funzione del proprio interesse, tornaconto o potere?.

6- Lo consegnò, non l'accolse

Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». [16]Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

- Pilato ha paura di prendere una decisione. Non ha la forza di arrendersi, il coraggio di accettare di stare dalla parte della verità. Il potere interessa più della verità. L'opinione, la stima o la disistima degli uomini, ci condiziona più della verità. Cesare, cioè l'opinione regnante, diventa l'unica legge, l'unica norma...ci si allinea e ci si lava le mani...., si lascia correre, ci si chiude nel sicuro fortino "tutti fanno così".
- Ma le conseguenze sono chiare: si condanna l'innocente, il forte ha il sopravvento. Quando non si accoglie l'altro, ci si scaglia contro l'altro.
- «Se si perde la dimensione del servizio, il potere si trasforma in arroganza e diventa dominio e sopraffazione». (Papa Francesco)

Rifletti: Quante volte, come e perché ti sei lavate le mani....?

TI SEGUO

Domanda: Mi pare che il cammino diventa interessante ma nello stesso tempo impegnativo. Riassumendo, per vedere se ho capito, la prima cosa da fare è cercare il Signore perché ne hai bisogno, una volta che l'incontri ti affascina e senti il bisogno di accoglierlo: adesso che devo fare?

Risposta: Non rimane altro che seguirlo.

Domanda: Ma che differenza c'è tra accoglierlo e seguirlo?

Risposta: Lo vedremo nella meditazione che faremo adesso, in sintesi per farti capire pensa a due ragazzi che si cercano per l'amore, si incontrano per conoscersi, si accolgono per amarsi, poi si sposano per donarsi la vita.

23Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. 24In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. 26Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. 27Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! 28Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". (Gv.12)

Come sempre cerchiamo di dare prima di tutto una spiegazione del testo:

v.24: "se il chicco di grano non muore....

<u>L'immagine del seme</u> è usata più volte nei **sinottici**, <u>nei quali rappresenta la Parola o</u> il Regno di Dio.

Per Giovanni invece il seme è Gesù stesso e, attraverso questa piccola parabola, egli intende illustrare il significato della sua morte. Il Figlio dell'uomo è come il chicco di frumento, va sotto terra e muore, ma proprio per questo porta frutto. Infatti, come avviene per il chicco che solo spaccandosi e morendo può liberare tutta la sua vitalità, così Gesù morendo mostrerà tutto il suo amore che dona vita.

v.24 b: "il chicco.....produce molto frutto"

Quali frutti? I frutti della morte e resurrezione del Signore sono per Giovanni: la glorificazione del Figlio (v.23), il giudizio (v.31) e il raduno degli eletti (v.32) Inoltre, allargando il suo campo visivo, non possiamo non percepire, <u>in questa parola sul grano di frumento, un'allusione al pane della vita che è Gesù stesso</u> (cfr. Giov.6,35.48), al pane che è "la sua carne per la vita del mondo" (6,51)

Il v.25 "Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà

per la vita eterna"

Osserva il Dufour, nel suo commento al vangelo di Giovanni: "L'esistenza può essere considerata come "mia" e io posso volere stringerla e conservarla come se essa fosse sufficiente a se stessa o si esaurisse in se stessa, come un bene unico da difendere ad ogni costo, come proprietà che dipende da me. Ma in tal modo essa mi sfugge come l'acqua che io volessi trattenere avidamente tra le mani, mentre non posso dominare la sorgente ed essa scorre incessantemente.

Al contrario, se non mi aggrappo a questa esistenza, se accetto di aprirmi all'altro e quindi di morire a ciò che mi ripiega su me stesso, ecco che questa "morte" non è altro che un'"estasi" [da ex-tasis"= uscire da se stessi] e la mia esistenza, in questo senso aperta, si conserva per davvero, secondo Gesù, "in una vita eterna". E' noto che per Giovanni la vita eterna è la comunione con Dio stesso."

Dunque, il primo indizio per "vedere" Gesù, come chiedono i Greci, occorre accettare la logica della croce.

Il v.27 "Ora l'anima mia è turbata, che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!" E' la lotta che si svolge nell'intimo dell'animo di Gesù: egli non chiede di essere sottratto alla Croce, ma l'accetta. E' l'ora verso la quale la sua vita è stata orientata fin dall'inizio. Con questo ci viene detto che la Croce è frutto di una consapevole decisione, un atto di donazione liberamente accettato.

v.28 a: La preghiera "Padre, glorifica il tuo nome" è in realtà una supplica che si compia il piano di Dio; infatti il "nome" che il Padre ha affidato a Gesù (17,11.12) può essere glorificato solo quando il suo

portatore sarà glorificato attraverso la morte, resurrezione e ascensione. Solo allora gli uomini riusciranno a comprendere che cosa significhi il nome divino "IO SONO" applicato a Gesù (8,28: ("Quando

avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono....").

v.28b: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!"

L'ho glorificato si riferisce alla gloria che il Padre ha dato a Gesù mediante i segni (1,14; 2,11, etc.) e la

stessa rivelazione. **La futura glorificazione** è quella che avverrà con la morte-resurrezione-dono dello Spirito, in cui Gesù attrarrà tutti a sé.

Nella gloria terrena si riverbera già quella futura, e quella futura è un compimento della gloria già rivelatasi nel Logos incarnato, in quanto la sua azione salvifica diventa così efficace e universale.

Chiedendo al Padre di manifestare la sua gloria, Gesù sta pregando per il popolo, per l'intera umanità, perché da tale manifestazione dell'amore-vita dipende la salvezza del mondo (17,1-2). Dio darà compimento alla sua opera con il dono totale di Gesù; il disegno del Padre è dare vita (6,39s), e sarà completato quando Gesù sulla croce si trasformerà in principio di vita comunicando lo Spirito (19,30.34).

Domande per la riflessione

- 1. Della parola di Dio quale frase ti ha colpito? Perché?
- 2. Che significa la frase: L'ho glorificato e lo glorificherò ancora?
- 3. Che sentimenti suscita in te l'espressione: "Ora l'anima mia è turbata, *che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora"?*

Seguire Gesù:

Domanda: Quindi adesso, se bene ho capito, Gesù mi si chiede dopo averlo accolto, di seguirlo. Ti chiedo come, perchè e dove seguirlo?

1- Come seguirlo: In questo brano del Vangelo ci viene detto il metodo per seguire Gesù.

La prima cosa è accettare di essere seme: Essere un chicco di speranza che ogni giorno si mette in cammino, per fare della vita un pellegrinaggio verso la terra. E' scegliere di vivere nascosto e solo, nel buio della terra, aspettando, sotto le prove dell'esistenza, che il chicco di grano riscaldato dal sole del quotidiano, possa germogliare.

- Certamente la frase " *se il chicco di grano non muore rimane solo se muore porta molto frutto*", potrebbe sembrare una frase difficile e anche pericolosa se capita male, perché può legittimare una visione doloristica e infelice della religione. Infatti il verbo che balza in evidenza è **morire** che pare oscurare tutto il resto, ma è il miraggio ingannevole di una lettura superficiale. **Lo scopo verso cui la frase converge è "produrre**": il **chicco produce molto frutto**.
- -Gesù ci ha dato l'esempio donando al vita. Amandoci fino a morire. Anche noi, "immersi in questo amore per il Battesimo, possiamo diventare 'chicchi di grano' e portare molto frutto se, come Gesù, 'perdiamo la vita' per amore di Dio e dei fratelli" (papa Francesco). È la logica che permea l'esistenza cristiana: incontrare Gesù implica seguirlo in una scelta di vita che si fa dono per gli altri. Si tratta di un cammino da compiere «con gioia, perché ha spiegato il Papa è

Si tratta di un cammino da compiere «con gioia, perché — ha spiegato il Papa — è lui stesso che ci dà la gioia. Seguire Gesù è gioia». L'importante è farlo «per dare vita agli altri non per dare vita a se stessi.

In sintesi Gesù ci dice: se volete capire me, guardate il chicco di grano; se volete vedermi, guardate la croce.

2. Perché seguirlo?

- <u>Perché lo ha detto lui</u>.. "chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce e mi segua". Assumere uno stile di vita cristiano dunque significa «prendere la croce con Gesù e andare avanti», con altre parole "Ama come Gesù e vai avanti". Cristo stesso

ci ha mostrato questo stile annientando se stesso. Egli, "pur essendo uguale a Dio non se ne vantò, non si considerò un bene irrinunciabile, ma annientò se stesso e si è fece servo per tutti noi". Servo per amore. Seguirlo nella via dell'amore è vivere. L'amore non è morte ma vita, anzi l'amore genera la vita.

- <u>Perché mi realizza</u>. Osserviamo un qualsiasi seme: sembra un guscio secco, spento e inerte, in realtà è una piccola bomba di vita. Caduto in terra, il seme non marcisce e non muore. "Nella terra non sopraggiunge la morte del seme, ma un lavorio infaticabile e meraviglioso, è il dono di sé: il chicco offre al germe (ma seme e germe non sono due cose diverse, sono la stessa cosa) il suo nutrimento, come una madre offre al bimbo il suo seno. E quando il chicco ha dato tutto, il germe si lancia verso il basso con le radici e poi verso l'alto con la punta fragile e potentissima delle sue foglioline. Allora sì che il chicco muore, ma nel senso che la vita non gli è tolta ma trasformata in una forma di vita più evoluta e potente".
- <u>Perché Gesù conta su di me</u>. «Se uno mi vuole servire, mi segua» (v. 26). Mi segua, cioè si metta in cammino. Non si può seguire Gesù con le idee, bisogna darsi da fare.. Non aspettare che la Chiesa faccia qualcosa per te, comincia tu. Non aspettare la società, inizia tu! Non pensare a te stesso, non fuggire dalla tua responsabilità, scegli l'amore!

3 Come si segue.

Nel cammino di ricerca che stiamo facendo per vedere Gesù, abbiamo notato che dopo averlo incontrato è necessario seguirlo in una scelta di vita che si fa dono per gli altri. C'è chi pensa che la fede sia una garanzia, una specie di polizza di assicurazione contro gli infortuni della vita, una "dottrina" che insegna a "comportarsi bene" e a non far del male a nessuno.

Gesù presenta un quadro radicalmente diverso e una legge molto più esigente: **essere cristiani implica seguire Gesù**... "Che significano, infatti, quelle parole paradossali: «*Chi ama la sua vita la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna*»? Significano che chi si aggrappa al proprio egoismo e alle illusioni umane, potere, successo, sensualità..., conoscerà un'esistenza sterile, chiusa. Chi, invece, sa dimenticare se stesso e offrire con amore la propria vita, se la ritroverà in pienezza". **Il valore di una persona è legato a ciò che dona.**

Siccome non è facile capire che, perdere è vincere e morire è vivere, mi sono sembrate illuminanti le parole del Santo Padre:

La frase di Gesù «Chi ama la propria vita, la perde» (*Gv* 12,25), non significa che bisogna avere in odio la vita: la vita va amata e difesa, è il primo dono di Dio! **Quel che porta alla sconfitta è amare la propria vita, amare il proprio.** Chi vive per il proprio perde. E' un egoista, diciamo noi. Sembrerebbe il contrario. Chi vive per sé, chi moltiplica i suoi fatturati, chi ha successo, chi soddisfa pienamente i propri bisogni appare vincente agli occhi del mondo. La pubblicità ci martella con questa

idea, di cercare il proprio, dell'egoismo, eppure Gesù non è d'accordo e la ribalta. Secondo lui chi vive per sé non perde solo qualcosa, ma la vita intera; mentre chi si dona trova il senso della vita e vince. Dunque c'è da scegliere: amore o egoismo. L'egoista pensa a curare la propria vita e si attacca alle cose, ai soldi, al potere, al piacere. Allora il diavolo ha le porte aperte. Il diavolo entra dalle tasche, se tu sei attaccato ai soldi. Fa credere che va tutto bene ma in realtà il cuore si anestetizza. Questa via finisce sempre male: alla fine si resta soli, col vuoto dentro. Allora è chiara la strada da seguire: Umiltà e servizio. Non ci dimentichiamo mai che la vera umiltà si impara con le umiliazioni, e chi non vive per servire non serve per vivere. Ci da un ottimo consiglio papa Francesco citando l'imitazione di Cristo: "ama, nesciri et pro nihilo reputari, "ama di non essere conosciuto e di essere giudicato come niente". È l'umiltà cristiana. È quello che ha fatto Gesù prima. Questo non è facile perché . «A un Dio umile non ci si abitua mai» (papa Francesco),

Domande per la riflessione.

- 1. Che significa la frase: se volete capire me, guardate il chicco di grano; se volete vedermi, guardate la croce?
- 2. Cosa ti dice questa frase: *Non aspettare che la Chiesa faccia qualcosa per te, comincia tu?*
- 3. Perché "chi vive per il proprio perde"?

Vogliamo vedere Gesù»:

anche noi desideriamo conoscerti, per essere capaci di farti vedere agli altri. «L'ora è venuta»: aiutaci, Signore,

ad accettare l'innalzamento sulla croce come gesto smisurato del tuo amore per noi. «Se il seme non muore, non porta frutto»:

nel silenzio vogliamo imparare a superare le nostre aridità, per portare vita e gioia. «Se uno mi vuol seguire, mi segua»:

vogliamo seguirti attraverso un servizio fedele e fiducioso nella tua risurrezione che tutti attira al Padre.



Seguiamo Gesù nel Vangelo, prima della sua ora

9 Passando vide un uomo cieco dalla nascita ² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». ³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. ⁴ Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵ Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶ Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸ Allora i

vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹ Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰ Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». ¹¹ Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

¹³ Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15 Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. 17 Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!». ¹⁸ Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. ¹⁹ E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20 I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco;²¹ come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». 22 Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano gia stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

²⁴ Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵ Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». ²⁶ Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l'ho gia detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸ Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹ Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰ Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹ Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³² Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³ Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴ Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵ Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶ Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷ Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». ³⁸ Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. ³⁹ Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che

vedono diventino ciechi». ⁴⁰ Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». ⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane."

Siamo ad un capitolo importante. Che segna l'ultima lotta di Gesù con i farisei. Nel capoto 10 si parlerà di Gesù buon pastore e nel seguente della risurrezione di Lazzaro. Quindi è un capitolo dove Gesù scopre le carte e mette a nudo l'ipocrisia delle persone.

L'episodio del Cieco nato può essere diviso letterariamente, in quattro parti principali: Gesù incontra il Cieco e lo guarisce, le reazioni della comunità al miracolo, allontanamento il cieco dalla comunità e infine la reazione di Gesù.

Da un punto di vista spirituale l'episodio del cieco nato è una sintesi meravigliosa del cammino da fare per incontrare Gesù. Il testo inizia con un cieco che vede e termina con dei presunti vedenti che restano ciechi. Chi presume di vedere non vede e chi crede di non essere capace di vedere alla fine vede. Il brano descrive con una terminologia sempre crescente come il cieco gradualmente arriva alla conoscenza di Gesù: dapprima il cieco parlando di Gesù, lo descrive come "quell'uomo" (cercare), poi la sua conoscenza diventa più chiara e profonda: "è un profeta" (incontrare)(v.17), è da Dio (accoglie)(v. 33), è il Figlio dell'uomo (seguire), è il Signore che vede e adora) (vedere) (v. 35-38).

RIFLETTIAMO. Che fare per vedere

"E passando, vide": in questo testo, Gesù sembra l'unico che ci vede, vede un cieco, uno che non conta niente, un'emarginato. La gente non si cura di lui. L'iniziativa è di Gesù. Non è l'uomo che vede Dio, è Dio che vede l'uomo.

"un uomo cieco dalla nascita": rappresenta l'umanità che non vede. Subito i discepoli intraprendono un discorso moralista, su chi ha peccato. La malattia associata con il peccato. Ma se è cieco dalla nascita, come ha fatto a peccare? spesso di fronte ad un problema si cerca di trovare un colpevole al di fuori di se stessi.

"Affinché si manifestino le opere di Dio": il male di qualunque tipo non è mai l'ultima parola, spesso lì si manifestano le opere di Dio. Quali sono le opere di Dio?...Rimettere in piedi una persona, amare, dare una mano, sfamare...."Dobbiamo compiere le opere"...noi siamo chiamati a dargli una mano!

"sputò a terra, fece del fango": il gesto richiama la creazione (Gen. 2,7). E' una creazione nuova quella che Gesù compie con quest'uomo. Dopo la discussione con i discepoli, Gesù passa all'opera. La sua azione è un libero dono che contrasta con la legge.

Gesù non guarisce il cieco, gli da un ordine. "va a lavarti alla piscina di Siloe" che significa inviato. Ora sta al cieco credere o meno alla sua Parola e obbedire, fidarsi. Il

cieco obbedisce, ed è il caso di dirlo, ad occhi chiusi! Possiamo immaginare la reazione dell'uomo che adesso ci vede. E' indipendente, è in piedi, non più costretto a mendicare: *questo è il suo presente*. E' uomo nuovo, che gradualmente, nella polemica con i farisei, cerca, incontra, accoglie, segue e riconosce Gesù

Lo cerca. Dopo la guarigione iniziano i guai, iniziano gli interrogatori, il primo fatto dai "vicini e conoscenti"; "Come mai ti si sono aperti gli occhi?" Com'è possibile nascere di nuovo? L'ex cieco non ha verità da dichiarare, ha una novità evidente da dimostrare. Le sue risposte sono molto precise. È un testimone «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sìloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

lo incontra. "Lo conducono dai farisei", dai conoscitori e osservanti delle tradizioni. Loro dovrebbero essere quelli che sanno, che vedono...invece c'è divisione tra loro. Inizia una seconda tappa. I farisei partono dal loro punto di vista: era sabato! L'ex cieco è chiamato a testimoniare in prima persona, è chiamato non più a riflettere sulla sua guarigione, ma su chi l'ha guarito! Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!».

Lo accoglie. L'incontro con Gesù rende il cieco nato libero. E' un uomo nuovo, libero di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. E' un uomo vero, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine. «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo».

Dopo di lui, vengono chiamati in causa i genitori, che alla fine scaricano la responsabilità sul figlio, per paura dei Giudei. E' la dura testimonianza che anche oggi siamo chiamati a dare: seguire Gesù non è facile, è essere cacciati fuori, è andare contro-corrente.

Lo segue. Alla fine, l'ex cieco ridicolizza la loro sapienza e la loro autorità, con sarcasmo.: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi". E' stupendo costatare che più vede, più è riflesso di chi gli ha donato la vista, più acquista sicurezza e forza. Continua la sua coraggiosa testimonianza e rovescia le posizioni

Vorrei far notare che oggi come allora, **le tenebre**, **la cecità**, è da individuare in quel sistema di omologazioni che ci impedisce di vivere la libertà ,di essere noi stessi.

Lo vede: "e lo espulsero fuori".... E' la logica conseguenza: non è un caso che Gesù è nato fuori dalla città ed è morto fuori dalla città, e che Mosè pose la sua tenda fuori dell'accampamento...ed è fuori che Gesù va a incontrarlo di nuovo! L'emarginato va incontro all'emarginato, a colui che il sistema mette fuori. E alla domanda; "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". ³⁶ Egli rispose: «E chi è,

Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». ³⁸ Ed egli disse: «Io credo, Signore!». "gli si prostrò innanzi". Vorrei far notare che all'Evangelista Giovanni non gli interessa tanto la guarigione fisica che è al centro della storia, ma la nuova luce che permette all'uomo di vedere al di là delle censure della sua educazione e della sua cultura, per comprendere sia l'assurdità della sua società, sia la grandezza della misericordia di Dio che agisce per mezzo dei "peccatori". L'umanità, nata nella cecità per ragioni che non conosciamo, è capace di imparare a vedere e di essere mandata a dare testimonianza dell'Amore di Dio.

Domande per la riflessione:

- 1. Nel Vangelo di Giovanni chi è che vede e chi è cieco? Chi è la luce e chi è tenebra?
- 2. Quale itinerario ha seguito il cieco nato per passare dalle tenebre alla luce?
- 3- Perché il cieco nato viene cacciato fuori? Perché il cristiano spesso viene emarginato?



Seguiamo Gesù nel Vangelo, dopo la sua ora

17 Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, 18 dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. 19 Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». 20 Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. 21 I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei». 22 Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».

- 23 I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. 24 Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così.". E i soldati fecero proprio così.
- 25 Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». 27 Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.
- 28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per

adempiere la Scrittura: «Ho sete». **29** Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. **30** E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò.

1. Seguire Gesù è lasciarsi portare

Notate subito <u>la solennità</u> con cui Giovanni descrive il cammino della croce. Gesù porta la croce, <u>lui solo, senza l'aiuto di nessuno</u>. Porta la croce come se aprisse una processione regale verso la collina del Golgota, dove, secondo la tradizione giudaica del tempo, era stato sepolto Adamo, il rappresentante di tutta l'umanità, e c'era il suo cranio. **Dov'è morto il primo Adamo, muore il nuovo Adamo, e proprio qui è crocifisso tra altri due, "uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo" (Gv 19,18).** Gesù è in una posizione centrale, è nella posizione eminente, la stessa che avrà il Risorto quando verrà in mezzo ai suoi: "<u>Venne Gesù, stette in mezzo e disse</u> loro: 'Pace a voi!'" (Gv 20,19).

"Egli portando la croce". Non sono loro che gli danno la croce, che gliela caricano sulle spalle; è Lui che la porta, l'abbraccia. **La croce non si porta si abbraccia**. Per quanto possa sembrare assurdo è la croce che porta Gesù non Gesù che porta la croce. E' chiaro che una volta che uno ha incontrato Gesù e lo ha accolto nella sua vita, è Lui stesso che ti trascina, che seduce. E' l'amore che hai accolto che ti trasforma.

2. Seguire Gesù è spogliarsi per regnare

Anche la scritta posta sul suo capo; "Gesù nazareno re dei Giudei" che fa infuriare i farisei, che vorrebbero cambiarla con "Lui ha detto di essere il re dei Giudei" è significativa. E' indizio della vera regalità di Gesù. Senza saperlo lo fanno re. Ma la sua regalità Gesù l'aveva espressa con chiarezza all'ultima cena quando si tolse la veste e diventò servo. Chi vuole essere il primo sia l'ultimo. Ecco Gesù servo di tutti: seguirlo è spogliarsi e diventare servo di tutti.

Un'alta considerazione importante è sulle vesti che vengono divise. Scrive un esegeta; "Le vesti, dal greco "himation", è l'indumento esterno, cioè la parte più esterna dei vestiti, rappresentano la nostra personalità, il nostro carattere, come ci presentiamo e come vogliamo apparire in pubblico ed è la parte che gli altri vedono di noi ed è soggetta a più interpretazioni". Per seguire Gesù occorre spogliarsi di ogni nostra copertura, di ogni vestito, di ogni firma, per rivestirci di Lui.

Anche la tunica senza cuciture suggerisce una riflessione perché era quella che indossava il sommo sacerdote di Gerusalemme. In tal modo Giovanni ci rivela che la tunica di Gesù era sacerdotale, segno dell'unità del popolo di Dio. Questa tunica rappresenta la Chiesa.

"Non la divisero ma la tirarono a sorte" come spesso facciamo noi quando la nostra presenza nella Chiesa è una presenza occasionale, tirata a sorte, un gioco, un passatempo. E' triste ma ci saranno sempre coloro che si dividono le vesti, che tirano

i dati, che guadagnano con Gesù: "i mercanti del tempio all'ombra dei campanili fanno gli affari".

3. Seguire Gesù è stare nella chiesa

Presso la croce di Gesù sta Sua madre, con altre donne e con l'anonimo discepolo amato da Gesù (cf. Gv 19,25). I Dodici erano fuggiti tutti, Pietro aveva tentato di seguire Gesù nei vari tribunali, ma poi l'aveva addirittura rinnegato, aveva salvato se stesso ma non Gesù (cf. Gv 18,15-27). Ma Gesù ora è in croce come re, regna come *Kýrios*. Da lì "vede la madre" (cf. Gv 19,26). L'aveva vista a Cana, all'inizio del suo ministero (cf. Gv 2,1-12), e la ritrova qui, alla fine, alla croce: "*Stava presso la croce di Gesù sua madre*". Sta, in una postura che la rende significativa, rappresentativa, figura simbolica della Chiesa. Gesù la vede nella sua qualità di madre del Messia, e accanto a lei il discepolo amato, anonimo, perché ogni cristiano, ognuno di noi possa identificarsi con lui.

In quell'ora, sulla croce, Gesù istituisce la Chiesa che sarà sempre l'insieme dei discepoli da lui amati, uniti alla madre dei credenti, in modo che ciascuno di noi nella chiesa si senta amato, senta nella chiesa una madre, e la chiesa a sua volta ami i discepoli di Gesù come figli e figlie, e mai si comporti da matrigna! "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26), sono le parole che Cristo dice sempre alla chiesa, chiedendole di annoverare in sé ogni discepolo che lui chiama. "Poi disse al discepolo: 'Ecco tua madre'" (Gv 19,27), ovvero, "tu, discepolo, accetta la chiesa, la comunità cristiana, come una madre". E da quell'ora il discepolo la prese tra le sue proprie cose.

Seguire Gesù è morire per amore

Siamo arrivati al cuore della sequela di Gesù: Tutto è compiuto e reclinato il capo spiro. La sequela del Signore termina proprio li: saper stare sulla croce....

Noi abbiamo fatto della croce un segno da esibire per dire che siamo cristiani, ma portare questo segno (sia esso gemmato, o di acciaio, o di legno...) è veramente una responsabilità indicibile. Vi confesso che a volte mi vergogno di portare la croce: pensando che essa è strumento della propria esecuzione, strumento e segno del rinnegamento di sé, segno del dare la vita per gli altri, allora io non ne sono degno.

Racconta l'abate della comunità di Bose Enzo Bianchi, "un santo monaco del monte Athos presso cui in giovinezza ho soggiornato alcune settimane, siccome avevo al collo una piccola croce di legno, egli un giorno mi disse: "Sai cosa porti al collo? Sai che la croce è luogo dell'ignominia e strumento di esecuzione? Sta' attento a ciò che porti!". Non l'ho più dimenticato... D'altronde, è nient'altro che un'attualizzazione dell'annuncio di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me essere mio discepolo, smetta di riconoscere solo se stesso" – questo significa rinnegare se stesso – "elevi la sua croce e mi segua» (Mc 8,34 e par.).

Mi hanno fatto molto riflettere le parole di un giovane provato dal dolore: "Noi inalberiamo, portiamo o parliamo troppo facilmente la croce, perché non comprendiamo più la sua verità profonda. Non a caso abbiamo potuto essere non "segnati dalla croce", "portatori della croce", ma tante volte nella storia "crociati", "armati della croce".

E così – direbbe l'Apostolo Paolo – l'abbiamo "svuotata", addirittura falsificata, perché non abbiamo voluto riconoscere in essa la passione di un uomo, passione vissuta per servire gli uomini, per "amarli fino all'estremo" (*eis télos*: Gv 13,1), fino al dono della vita, per essere coerente con ciò che aveva detto e predicato dell'amore di Dio e degli uomini.

Domande per la riflessione

- 1- Perché la croce non bisogna portarla ma abbracciarla?
- 2- Sei una persona che si mette a servizio e a disposizione degli altri o pretendi attenzioni e gratificazioni?
- 3- Ti senti amato dalla comunità? Dalla Tendopoli? Tu sei attivo, creativo nella Tendopoli, nella Chiesa?

TI VEDO

Domanda: E' affascinante questo cammino che abbiamo fatto fin'ora e ti ringrazio. Vorrei esprimere quello che ho compreso con una preghiera; "Signore credevo che ero io a cercarti ma sei stato tu a raggiungermi, e ci siamo incontrati. Mi sono reso conto che avevo bisogno di te e scoprendo che tu mi amavi mi sono fidato e affidato, e tu mi hai manifestato il tuo amore che mi ha convinto a seguirti nell'amore. Ora però. Voglio vederti aiutami"

Risposta: Bene. Siamo ormai alla fine del cammino, e ti guiderò a vedere Gesù o meglio ci lasciamo guidare da Gesù. Quello che posso dirti con assoluta certezza che lui si mostrerà perché ha detto: "quando sarò elevato da terra saprete ch' io sono.

"La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. 31 Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. 32 E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". 33Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. 34Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?". 35Allora Gesù disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. 36Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. (Gv. 12)

Come sempre cerchiamo di dare prima di tutto una spiegazione del testo:

v.29: la gente diceva che era stato un tuono o un angelo.

<u>La moltitudine riconosce la provenienza celeste della voce</u>. Per gli uni è una sorprendente manifestazione divina, e forse minacciosa (tuono, cfr. Es 19,16; Sal 29,3ss); per altri è un messaggio di Dio

(angelo), anche se pensano che il destinatario sia soltanto Gesù come confidente di Dio, in parallelo con Mosè.

v.30: Replicò Gesù: «Questa voce non era per me, ma per voi».

Gesù interpreta loro l'accaduto. Si trattava di un messaggio, che non era destinato a lui, ma a

loro. Come già l'annuncio di Giovanni (1,33), <u>la voce intendeva manifestare loro la</u> missione di Gesù,

interpretare la sua attività e prepararli alla gloria che sta per manifestarsi.

v.31: "Ora è il giudizio di questo mondo....

In Giovanni, il "giudizio" è il rifiuto della Luce che può introdurre l'uomo nella comunione divina. Il "giudizio" giovanneo è la privazione definitiva della "vita", se si rifiuta la vita vera.

<u>"Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre</u>.....;(Gv. 3,19)

vv.32-33: "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Gesù viene inchiodato al patibolo dalla "violenza omicida" di chi si sentiva minacciato; ma quella sospensione alla croce diventa un vero innalzamento, cioè un porre ben in vista Colui che invece è per tutti salvezza e benedizione. Dalla violenza che lo voleva emarginare e togliere di mezzo, si passa alla forza centripeta esercitata da quella icona dell'innalzato.

Non sarà la morte ignominiosa che "allontanerà", ma al contrario la croce diventerà fonte di attrazione

misteriosa: una vita donata che genera vita; una vita uccisa che genera speranza e nuova solidarietà,

nuova comunione, nuova libertà.

vv.35-36: "'Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va.

La risposta di Gesù è un monito-invito, che inizia col caratteristico "ancora un po' di tempo". E' un invito a sbrigarsi, <u>Ora, subito! Dopo, sarà troppo tardi</u>. Perché bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finchè è giorno...."; "Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce".

Cinque volte ritorna in questi due versetti 35-36 la parola "luce" e due quella di "tenebre". <u>La luce è</u>

Gesù, le "tenebre" simboleggiano il potere oscuro del male, il regno anti divino del peccato

<u>e della morte, della condanna e della perdizione</u> (1,5; 3,19; 5,24; 8,21). Gesù-luce è venuto per liberare

l'uomo da questo potere tenebroso (8,12; 12,46)

Domande per la riflessione.

- 1- La voce che veniva dall'alto che significato aveva?
- 2- La parola "giudizio" che significato ha in Giovanni e particolarmente in questo contesto?
- 3- Luce e tenebra si confrontano sempre: nella tua vita quali sono le luci e quali le tenebre?

1- Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me

Domanda: Dalla lettura e dal commento dei versetti 29-36 mi è parso di intuire che due sono le modalità per vedere Gesù: la prima è la sua posizione in alto e sulla croce. La seconda è uscire dalle tenebre e vivere della luce. E' solo un'intuizione. E' sbagliata? Me la vuoi spiegare?

Risposta: Certo. Hai visto bene. Lo spieghiamo con queste due parole: La Croce innalzata si vede e attrae. La Luce irradiata dal Volto di Gesù è Via, Verità e Vita.

a- "Quando sarò elevato"

«Vogliamo vedere Gesù», avevano chiesto alcuni Greci saliti a Gerusalemme per la Pasqua. Da questa domanda è iniziato il nostro cammino di ricerca per vedere Gesù e abbiamo sperimentato che il cammino è lungo perché bisogna prima cercare, poi incontrare, accogliere e infine seguire il Signore.

Ma dove e come si può vedere Gesù?

Gesù afferma «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32) In questa risposta Gesù mostra «dove» è possibile vederlo: sulla croce. Come il seme, caduto nella terra, muore e porta molto frutto, così Gesù, innalzato da terra, dona vita attraverso la propria morte. E' come se Gesù dicesse loro: «Voi avete chiesto di vedermi, ma perché ciò possa realizzarsi, io devo morire, perché è soltanto la mia passione, il mio dono, l'offerta di me stesso che renderà possibile, come frutto, il vostro incontro con me». Non è l'uomo che può vedere Gesù; gli è «donato», gli è offerto come al seme è donato di diventare spiga, proprio grazie alla logica del «chicco di grano caduto in terra». Per «vedere» Gesù, dunque, si deve fare come il seme, vivendo in sé la stessa vicenda: perdere la vita. Non vuol dire «buttarla via», ma «consegnarla» a Cristo, riconoscendo che essa non appartiene a noi, ma a Lui. Ricorda che gli occhi sono capaci di guardare, ma non bastano per vedere: solo quando si ama si vede. Si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. (Antoine de Saint-Exupéry)

Diventare cristiani non significa entrare in un sistema di regole da seguire. Significa scoprirsi amati, a tal punto che vale la pena dare la vita per lui. Andiamo a Morire con lui. Quando diamo la vita lo vediamo.

b- Attirerò tutti a me

« "Attrarre" in greco significa "attrarre con forza", come una calamita, non però con una violenza che incombe dall'esterno, bensì con un'attrazione interiore, affascinando. La croce attrae *mostrandosi*. E questo dice un metodo. Il Crocefisso innalzato è la rivelazione della bellezza e della novità del volto di Dio: un volto che ha i tratti del dono di sé e della gratuità e fedeltà dell'amore. E' una bellezza scandalo perché presenta un Dio "capovolto": non muore l'uomo per Dio, ma Dio per l'uomo. Un capovolgimento che lascia incantati. Tanto più che il Cristo "innalzato" svela anche un altro capovolgimento: *l'amore*, che tante volte pare sconfitto (come, appunto, sulla croce), è invece vittorioso, è l'unica forza che neppure

la morte riesce a sconfiggere». "L'Onnipotente attende il sì delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa". (Benedetto XVI)

Non nei miracoli, nelle parole che diceva, ma sulla Croce Gesù ci indica il luogo per vederlo. **Mi attira con la più grande bellezza, quella dell'amore**. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi".

Domanda. Possiamo dire allora che vivere l'amore è vivere la croce, e vivere la croce è veder Gesù?

Risposta: Esatto. Cristo attrae a sé dalla Croce. Non però da una Croce morta, di ferro, di legno, o di altro metallo prezioso. Non attrae neanche da una croce posta sul petto come ornamento o simbolo di una appartenenza formale alla Chiesa. Cristo attrae da una Croce viva, da Lui, Crocifisso sempre vivente, sempre innalzato, nel corpo dei suoi discepoli. Educare all'amore è educare alla Croce. È un cammino arduo che mai finisce. Abolire la Croce è precludersi ogni via per amare e per attrarre a Gesù Signore.

Domande di riflessione:

- 1- Perché l'essenziale è invisibile agli occhi?
- 2- Tu ti senti attirato dalla Croce di Gesù? Quando una Croce è viva quando è morta?
- 3- Perché la Passione del Signore è il rimedio a tutti i mali del mondo?

2. Credete nella luce, per diventare figli della luce

Domanda: Ho capito, anche se penso sia difficile realizzarlo, che per vedere Gesù bisogna abitare con lui sottoterra; ma come vivere questa coabitazione prima di vedere la luce?

Risposta: La risposta non è facile. Dal brano che segue capirai che la luce è la vita stessa. La Luce precede la vita e le da la vita. Mettiamoci in ascolto della parola.

"Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. 36Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.

Il termine "luce" ricorre 22 volte nel vangelo di Giovanni ed è sempre in riferimento a Gesù, eccetto

in 1,8 e 5,35, dove è riferito a Giovanni Battista.

1 – La Luce è vita.

Quasi per spiegare la frase "quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" Gesù afferma di essere la luce. La luce non solo sta in alto, ma la luce, il sole dà la vita. "Nel significato metaforico che Giovanni le attribuisce, **la luce è lo splendore della vita** (**Gv.1,**4); non esiste pertanto una luce precedente alla vita; la luce è la vita stessa

in quanto si impone per la sua evidenza". La luce-vita precede l'apparizione della tenebra, agente ostile che intende soffocarla (Gv.1,5).

<u>Io sono la luce che mi illumina</u>. Senza la luce non sono. Vedere Gesù quindi è essere abbagliati da lui. <u>Vedere Gesù è non vedere. Se **vedere Gesù era dare la vita**, morire per amore; **veder Gesù è essere abbagliati da lui,** accecati dall'amore. (San Paolo Apostolo)</u>

Come abbiamo visto, una ricorrenza fondamentale è nel Prologo"*In lui era la vita e la vita era la luce*

degli uomini" (1,4). Il verbo "essere" indica una condizione, un modo di essere, non semplicemente una funzione. La Parola illumina perché è luce. E' nella natura della Parola illuminare sempre e dovunque. Nessuno può far cessare la luce che emana dal Logos.

Dunque la Parola (anzi il Logos fatto carne) è colui che rivela all'uomo il senso del proprio esistere, il progetto per cui è stato pensato e fatto, la strada da percorrere, pena lo smarrimento totale.

2 – La luce è Verità.

Una seconda parola importante sulla luce, si trova nella conclusione del colloquio tra Gesù e Nicodemo:

"la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie" (3,19). Qui sta la radice della menzogna e della violenza. L'uomo che ama la tenebra non solo rifiuta la luce, ma ne è insofferente, perché se ne sente minacciato. Di fronte alla luce che lo contesta, ricorre alla menzogna: dice che la verità è tenebra e che la tenebra è luce. E se la menzogna non riesce a spegnere la luce che ostinatamente continua a brillare, allora ricorre alla violenza giustificandola. Il dramma della luce e delle tenebre è dunque qui posto in tutta la sua radicalità.

Chi ama e vive nella verità, è nella luce: vede Gesù

3 – La luce è via.

Nel cap.7, il tema della luce, nella festa delle Capanne, fa da sfondo al discorso di Gesù del cap.8,

che inizia con l'affermazione "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (8,12). Duplice è l'immagine contenuta nella frase. Gesù è come la luce del sole che dà la vita e vince le tenebre. Ma poi l'immagine si sposta: Egli è come la lampada che rischiara il cammino. Gesù non è mai chiamato semplicemente "luce" o "la luce", ma "luce degli uomini" o, come qui, "luce del mondo". Gesù è una luce aperta, non chiusa. E' una luce per tutti, universale, non per alcuni. Ed è una luce esclusiva: non c'è altro modo di vedere il volto di Dio. Gesù infatti non è luce propria, ma trasparenza di quella del Padre. E' questa assoluta fedeltà al Padre che lo rende luce di Dio tra gli uomini. Gesù è, inoltre, pienamente uomo, inserito nel mondo degli uomini: questa umanità permette a Gesù di superare la distanza fra l'uomo e l'invisibilità di Dio. L'umanità di Gesù rende visibile e luminoso l'invisibile.

Domande per la riflessione

- 1. Vedere Gesù è accogliere la luce. Perché?
- 2. Perché la luce è via, verità, vita?
- 3. Che occorre fare per "diventare figli della luce?"



Vediamo Gesù nel Vangelo, dopo la sua ora

"Dato che era il giorno della parascève, i giudei volevano evitare che i corpi rimanessero sui pali di tortura il Sabato (e quel Sabato era un grande Sabato), perciò chiesero a Pilato di far rompere le gambe ai condannati e far rimuovere i corpi. 32 I soldati allora vennero e ruppero le gambe al primo uomo e all'altro uomo che era al palo accanto a Gesù. 33 Arrivati da Gesù, però, videro che era già morto, così non gli ruppero le gambe. 34 Ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con la lancia, e subito fuoriuscirono sangue e acqua. 35 La persona che ha visto questo ne ha dato testimonianza e la sua testimonianza è vera, e lui sa di dire la verità, perché anche voi crediate. f³⁶ Infatti, queste cose avvennero affinché si adempisse il passo della Scrittura: "Nessun osso gli sarà rotto".g 37 Un altro passo ancora dice: "Guarderanno colui che hanno trafitto".h

a- Il crocifisso non è uno spettacolo da vedere

San Paolo lo aveva detto : "la Croce è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani". E questo spettacolo crudele i giudei non lo volevano vedere. Era stato un passatempo per divertirsi, per dividersi le vesti per tirare i dati, ma non poteva restare quello scandalo il giorno di Sabato.

Lo spettacolo è finito e il popolo si dilegua. Immolato l'innocente, emanato dell'ultimo respiro, il corpo rimane inerte e appeso alla croce, la morte sembra essere la padrona. La lancia, scagliata con potenza e precisione, squarcia il costato e arriva fino al cuore.

I vari personaggi che si agitavano sotto la croce non potevano vedere, perché avevano gli occhi colorati dalle evidenze umane "se sei Dio scendi dalla Croce". I loro occhi non vedevano quello che c'era dietro quel volto sanguinante. Gesù, come abbiamo detto, si vede con il cuore. O meglio si vede morendo come lui.

b- Il Crocifisso si vede abbracciandolo

Il tempo scorre impietoso. Giuseppe d'Arimatea era discepolo di Gesù ma "in segreto per timore dei giudei". Richiede l'autorizzazione al Procuratore romano per la sepoltura del corpo. E' da apprezzare la prova di coraggio e di generosità di quest'uomo, perché la simpatia per il condannato poteva esporlo al rischio di essere considerato complice del giustiziato e passibile del medesimo supplizio. Inoltre, il contatto con un cadavere gli impediva di celebrare la Pasqua giudaica ormai imminente.

Dopo la schiodatura delle mani e piedi quel corpo senza volto è fra le braccia della Mamma. Un giorno aveva detto: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto. (Lc 1,38).

Con quel sì Maria sceglie l'amore, si fa serva, dimentica se stessa. Il cammino del figlio è diventato il suo cammino. Ed ora sotto la Croce lo abbraccia, lo "vede". Mentre tutti vedono un fallito, un morto, un non Dio, lei vede il Suo figlio, vede l'opera di Dio. Vede oltre le apparenze. Vede con gli occhi del cuore. Con gli occhi della mamma. Cercata da Dio, Maria incontra, accoglie, segue e ora vede Dio nel suo figlio.

Domande di riflessione

- 1- Perché la Croce "è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani"?
- 2- Che significa l'espressione; "non potevano vedere, perché avevano gli occhi colorati dalle evidenze umane"?
- 3- Maria vede Gesù mentre abbraccia il suo corpo morto. Come e perché lo vede?



Vediamo Gesù nel Vangelo, prima della sua ora

1 «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. 2 Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. 3 Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. 4 E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. 5 Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». 6 Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. 7 Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. 8 Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. 9 Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. 10 Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. 11 Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le

pecore. 12 Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; 13 egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. 14 Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15 come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. 16 E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. 17 Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. 18 Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

Dal brano della parola di Dio emergono chiare alcune conclusioni utili per noi per capire che dobbiamo fare per far vedere Gesù.

- *I* Dio ama tutti, non scarta nessuno, non conosce la nostra cultura dello scarto. «Per Gesù non ci sono pecore definitivamente perdute». Per questo, i cristiani non devono chiudersi in se stessi perché altrimenti avranno «il puzzo delle cose chiuse»
 La passione con cui il pastore cerca la centesima pecora, dovrebbe guidare l'azione di ogni cristiano. La salvezza c'è per tutti e non solo per quelli che sono già stati radunati nel recinto sicuro, quelli che sanno di possedere il Signore perché lui sta con loro.
- 2. Un altro elemento che emerge dalla parabola lo dice papa Francesco: "la misericordia verso i peccatori è lo stile con cui agisce Dio e a tale misericordia egli è assolutamente fedele: nulla e nessuno potrà distoglierlo dalla sua volontà di salvezza". Il pastore deve stare dove si trova la pecora perduta. Agire diversamente è come **imprigionare anche il Signore nei "nostri schemi e nelle nostre strategie".**
- 3. La decisione di uscire a cercare la centesima pecora "non deve scandalizzare, ma al contrario provocare in tutti una seria riflessione su come viviamo la nostra fede". Nel testo i dottori della legge e gli scribi, sempre sospettosi, si scandalizzano perché "erano orgogliosi, erano superbi, si credevano giusti".

Bergoglio sottolinea che "nella visione di Gesù non ci sono pecore definitivamente perdute, ma solo pecore che vanno ritrovate.

4. Eppure non è sempre facile distinguere la voce del pastore buono. C'è sempre il pericolo del ladro, del brigante e del falso pastore. Gesù è il buon pastore, la cui autorità si esprime nel servizio, un capo che per comandare dona la vita e non chiede ad altri di sacrificarla. Di un capo così ci si può fidare. Come le pecore che ascoltano la voce del loro pastore e lo riconoscono, noi se ascoltiamo e seguiamo Gesù, lo vediamo.

Domande di riflessione

- 1- Quando e perché i cristiani hanno il puzzo delle cose chiuse?
- 2- Sono aperto al perdono, e alla misericordia?
- 3- Che bisogna fare per educarsi a riconoscere la voce del pastore?